TORINO
Anno 72 - Num. 95
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-041 al N. 40-049

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità commerciale condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale ... - Divertimenti - Onoreficenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 40-038 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a ... Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimest ... 71360.

Il Duce esalta l'Impero del lavoro celebrando col popolo il Natale dell'Urbe

"Anche il secondo Impero di Roma, il nostro, sarà e vuole essere l'Impero del lavoro nel segno della pace, protetta dalle nostre armi„

Il discorso ai giovani adunati a Piazza Venezia

Roma, 22 aprile.

Quest'anno, forse più che negli anni scorsi, il 21 aprile, che fonde due celebrazioni particolarmente care ai romani e sacre agli italiani tutti — il Natale di Roma e la Festa del Lavoro — ha dato luogo a manifestazioni di singolare valore e rilievo, cui ha partecipato in commossa comunione di animi e di spiriti, tutto il popolo dell'Urbe.

I due riti

Mentre alla presenza augusta del Re Imperatore, in Campidoglio, si procedeva all'assegnazione dei Premi Mussolini e alla solenne commemorazione del Poeta Soldato, nella sala regia di Palazzo Venezia si svolgeva, al cospetto del Duce, uno di quei riti che racchiudono in se stessi un alto valore di riconoscimento del lavoro quale solo il Fascismo poteva attuare. E a questo, un altro rito seguiva, non meno del primo eloquente, non meno suscitatore di nuove energie, non meno consono al nostro tempo. Infatti, dopo avere proceduto alla consegna dei brevetti e dei distintivi d'onore ai mutilati sul lavoro, delle stelle al merito del lavoro e al merito rurale, dei libretti di pensione ai vecchi militari e dei diplomi e premi in denaro ai «Fedeli alla terra», il Duce, dal balcone di palazzo Venezia, ha detto ancora una volta la Sua parola incitatrice per le nuove generazioni del lavoro, per i giovanissimi, per quelli cioè che costituiscono la migliore promessa avvenire per la Patria fascista, concepita come Nazione di produttori.

Due riti e un'anima sola: in essi si sono incontrati il passato e l'avvenire; in essi abbiamo ancora riconosciuto una eloquente e imponente manifestazione della continuità della Stirpe che, in pace e in guerra, nel lavoro e nelle arti, si afferma in ogni secolo.

Per la cerimonia a Palazzo Venezia prestavano servizio d'onore i Moschettieri del Duce, che hanno fatto ala al passaggio della piccola folla di veterani del lavoro i quali dovevano ricevere dalle mani stesse del Duce, primo lavoratore d'Italia, il premio ambito, e alla nobile schiera di coloro che recano nel corpo le mutilazioni riportate nel lavoro o che dovevano ricevere l'alta, nuova distinzione che il Fascismo ha voluto creare per loro. Entrano nel salone animato dalle luci della mattinata primaverile che penetrano dagli ampi finestroni e si schierano ansiosi e ordinati, vivificando l'austera severità cinquecentesca. Questi militi del lavoro indossano quasi tutti la camicia nera e molti recano sul petto altri segni del valore. Avanzano fieri, commossi e orgogliosi ad un tempo, subendo quasi inconsciamente il fascino storico dell'ambiente, consci di essere interpreti di un rito di alto valore morale e sociale.

Lungo le pareti laterali sono irrigiditi sull'attenti, nella loro quasi statuaria immobilità, i Moschettieri del Duce; sulla parete di fondo è già l'alto podio, dal quale Mussolini parlerà a tutti.

L'ingresso dei lavoratori si compie rapido, ben diretti e ben ordinati, dai vecchi soldati disciplinati quali essi furono quasi tutti; basta un cenno, una indicazione, e, in breve, sono tutti al loro posto: i decorandi delle «Croci al Merito del Lavoro» alla destra del podio; i mutilati, seduti in più file di poltrone appositamente disposte; e, dietro, i 1200 che riceveranno i libretti di invalidità e vecchiaia con i «Fedeli alla terra», la nobiltà della cui stirpe, rimonta, per alcuni, alle Crociate. Vestono indumenti dimessi; ma sui petti ai quali tutti occhieggiamo i nastrini delle decorazioni militari guadagnate sul campo; hanno i volti bruciati dal sole, ma negli occhi di tutti è una grande medesima fiamma, nel cuore una grande riconoscenza e una fede possente e operante. Sono il volto della Patria laboriosa, sana, prolifica, eroica in guerra e in pace.

Cinquantamila giovanissimi

Giù nella piazza, intanto, palpita la grande anima della giovinezza italica. Sono i giovani lavoratori e le giovani lavoratrici inquadrate nella G.I.L. e che dipendono dalle aziende di Stato, agricole, commerciali e industriali dell'Urbe. E sono circa 30.000. Si sono dati convegno, stamane, in tre piazze: Navona, Pilotta e Santi Apostoli. Poi in colonne densissime, i giovani e le giovani sono discesi, battendo il passo nel ritmo eguale, concorde, severo, sino alla grande piazza; e per dove passavano era l'ammirazione del popolo che, in questi anni di gloria, celebra, con austera letizia, la festa della sua fatica e del suo lavoro.

IL DUCE RISPONDE sorridendo al saluto della gioventù fascista che Lo acclama sotto Palazzo Venezia.

Mobilitazione non mai compiuta forse, sino ad oggi, con così immediata imponenza, e che dimostra la vasta adesione che la G.I.L. ha fra le categorie lavoratrici ove compie un'opera costante di elevazione morale e sociale, che dà, alla vita delle aziende, un quotidiano contributo di bene. E tutti erano, i giovani e le giovani, impeccabili nelle loro divise: poichè, per coloro che meno hanno, è interessata — sano, vivo esempio di solidarietà fascista — la generosità dei datori di lavoro.

Meravigliosa giovinezza cui si uniscono i reparti dei Balilla, degli Avanguardisti e dei Giovani Fascisti. Sono, così, a un dipresso, cinquantamila giovanissimi; ed è una sola, compatta, vastissima voce alzata per chiamare il Duce.

Dalla scalea del Vittoriano, che è del tutto ricolma, sono ai limiti delle vie che convergono alla piazza, appare come una platea, messa a pietra a pietra, segnano — a riquadri, a gettoni, a segmenti — del grigio-verde delle divise maschili e del bianco-nero delle giovanette. E la commossa appassionata compattezza sventolano innumerevoli i fazzoletti e le bandierine tricolori. E' un grido immenso, interminabile, interrotto a momenti da strofe di inni intonati sul ritmo di musiche lontane e subito sovercliiate da più vasti impeti di voci. Freschi volti accesi dall'ardore; chiari, vivacissimi occhi puntati al balcone; mani levate (e talune rivelano già i segni del lavoro) nell'atto dell'esaltazione.

Ed ecco, sono le undici, le due grandi vetrate si spalancano. Qualcuno ritorce la bandiera attorno all'asta. Il silenzio tocca un limite che pare non possa essere più superato; ma anche il non superabile ha il suo superamento quando il Duce appare, seguito dal Ministro Segretario del Partito.

Mussolini sta ora, con il braccio alto levato nel Suo esemplare saluto, e sorride — con inimitabile cordialità — a questa inimitabile adunata di giovinezza operaia e rurale. Il grido che Lo saluta è di una calma gioconda immensità. C'è tanta promessa di vita, in questo grido; c'è tale orizzonte profondo, che già la fede appare quasi in atto — i fanciulli e le fanciulle — insieme con lo spirito che si muove, e vi corre insieme con il sangue. Madri di domani, sono; e, domani, capi operai, capi di aziende soldati ispiratissimi, come Egli li ha sognati i giorni della vigilia paziente e audace, come Egli li ha voluti, come Egli li vedrà

Il Duce

Il Duce rimane lungamente immobile: solamente il Suo sguardo va dall'uno all'altro limite della moltitudine. Poi fa un cenno, e subito il clamore scema e si spegne.

E' un grande silenzio.

S. E. Starace ordina:

«Camerati! Salutate nel Duce il Fondatore dell'Impero!»

La voce che risponde, unanime, è seguita dal clamore dell'esaltazione. Un cenno ancora, squilli di richiamo dalle musiche lontane, ed il silenzio ritorna.

Il Duce parla. Egli dice:

«Camerati,

«Negli anni dell'aspra vigilia, quando il Fascismo lottava per liberare il Popolo italiano dalle utopie dissolvitrici, fu scelta come giornata, per celebrare ed esaltare il lavoro, il 21 aprile annuale della fondazione di Roma.

«Sono passati ben 2691 anni dal giorno in cui fu tracciato, con l'aratro, il primo solco della città quadrata. I Romani del Primo Impero non furono soltanto dei guerrieri invincibili, non furono soltanto dei legislatori insuperati, ma furono anche dei costruttori e dei lavoratori formidabili, che dotarono i paesi da essi conquistati di strade, di ponti, di acquedotti, di terme, di basiliche e resero feconde le campagne e illustri le città.

«La terra di tre continenti: Europa, Asia, Africa, reca ancora innumeri ed eterne le vestigia di Roma.

«Anche il Secondo Impero di Roma, il nostro, sarà e vuole essere l'Impero del lavoro nel segno della pace, protetta dalle nostre armi».

Le parole del Fondatore dell'Impero, ascoltate e seguite con estrema silenziosa attenzione dai cinquantamila giovani, che già partecipano con attività consapevole nella vita della loro grande Patria fascista, sono salutate da ultimo da una acclamazione interminabile.

Laggiù, dalla scalea del Vittoriano, di contro, ove la grande platea finisce, ai lati dove sfociano le vie e di sotto il balcone è l'innumerevole sventolio dei fazzoletti, e da ovunque viene, con il medesimo impeto, con la stessa commossa fraternità, l'invocazione «Duce!».

Il Duce indugia, rispondendo a questi Suoi giovanissimi che a Lui promettono una vita degna di Lui, con un Suo soddisfatto sorriso paterno sorriso.

E quando le vetrate si richiudono, la voce della moltitudine diventa, se mai è possibile, più alta: e, così, le vetrate si riaprono e Mussolini è ancora al balcone; poggia i palmi sulla balaustra, si china lievemente quasi per meglio e più da vicino sentirsi toccare dal respiro di questa sana meravigliosa giovinezza. I giovanissimi indovinano l'attimo di confidenza; indovinano, nella lupe dei Suoi occhi, il grande amore del Padre, a questi Suoi giovanissimi che a Lui promettono una vita degna di Lui, con un Suo soddisfatto sorriso paterno.

E quando le vetrate si richiudono, la voce della moltitudine diventa, se mai è possibile, più alta: e, così, le vetrate si riaprono e Mussolini è ancora al balcone; poggia i palmi sulla balaustra, si china lievemente quasi per meglio e più da vicino sentirsi toccare dal respiro di questa sana meravigliosa giovinezza. I giovanissimi indovinano l'attimo di confidenza; indovinano, nella lupe dei Suoi occhi, il grande amore del Padre, a Lui il grido, allora, si amplia sempre più, non ha interruzioni, non ha soste.

Due, tre volte le vetrate si richiudono per ancora riaprirsi; due, tre volte l'immensità dell'amore si rivela nell'immensità della voce e solamente quando qualcuno discioglie la grande bandiera, i 50.000 giovani comprendono che quest'ora di gioia, indimenticabile premio per la festa dei loro lavoro, è finita, il clamore scema, la disciplina dei ranghi ritorna, le colonne si ricompongono, la marcia riprende.

Tra i fedeli della terra e i mutilati del lavoro

E mentre la giovinezza abbandona, inquadrata, il Foro dell'Impero fascista, lasciando il posto ad un'altra folla di popolo, che vi affluisce da tutti gli sbocchi, ansiosa di far sentire, a sua volta, il suo grido di devozione e di riconoscenza al Duce, nella Sala Regia risuona un comando secco, che fa balenare le lame d'acciaio dei pugnali dei Moschettieri protesi nel saluto. Scattano in piedi i lavoratori e i volti di tutti, anche quelli di colore che non potranno vedersi, si volgono verso la porta della Sala delle Battaglie e della Vittoria, da cui sta per uscire il Capo.

Entrano e si dispongono intanto alla sinistra del podio i Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio, all'Africa Italiana, all'Agricoltura ed alle Corporazioni, e il capo della segreteria del Duce. Dal lato opposto sono, con i labari delle due Confederazioni, i due Presidenti delle Confederazioni degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura con vari gerarchi sindacali; i presidenti dell'Istituto previdenza sociale e dell'I.N.F.A.I.L. il Prefetto e varie altre autorità e gerarchie.

E giunge il Duce.

Tutte le braccia si protendono nel saluto, scoppia possente e cadenzatissima una prima acclamazione entusiastica.

Il Ministro Segretario del Partito ordina il «Saluto al Duce Fondatore dell'Impero», cui risponde un «A Noi!» tonante, seguito da una nuova vibrante manifestazione di travolgente fervore.

Dall'alto del podio, il Capo, che guarda con viva simpatia la massa acclamante e invocante, saluta romanamente. Poi accenna a parlare e si ristabilisce un silenzio religioso, tanto i lavoratori temono di perdere anche una sola delle parole che Egli dirà. Risuona infine la Sua voce calda di simpatia.

Ai Grandi Invalidi e ai "Fedeli della terra„

Il Duce rivolge ai grandi invalidi del lavoro e ai «Fedeli alla terra» il Suo saluto di viva simpatia e sottolineando come delle famiglie vivano nello stesso podere da seicento, settecento e fino da novecento anni, afferma che essi rappresentano degnamente la grande e pura razza italiana. Dopo aver affermato che il Regime pone in primissima linea coloro che lavorano, poichè esso è autentico regime di popolo, il Duce ricorda il contributo dei lavoratori italiani alla conquista dell'Impero e conclude dicendosi certo che il futuro sarà di questa Italia di lavoratori e di soldati.

Sovente interrotto da applausi calorosissimi, il breve, quadrato discorso del Duce è ascoltato da una nuova commozione che si protrae per qualche minuto intensissima, vibrante di riconoscenza, di devozione appassionata, di entusiasmo altissimo.

Ora il Duce lascia il podio e scende fra i mutilati sul lavoro, fra cui sono quattro donne, iniziando da questi la distribuzione delle ricompense e consegnando a ciascuno il brevetto e il distintivo d'onore. Per tutti Egli ha parole di incitamento e di elogio. Dei cinquanta, parecchi hanno le lacrime agli occhi.

Episodi commoventi

Uno fra gli altri, un vecchio squadrista, esprime al Duce il suo accorato dolore che le ferite riportate sul lavoro gli abbiano impedito di battersi per la conquista dell'Impero e per la difesa della civiltà romana. Il Duce gli poggia paternamente la mano sulla spalla e lo accomiata con nobili parole che riempiono di fierezza il mutilato.

E, dopo l'esaltazione del sacrificio, viene l'esaltazione del merito, con la distribuzione di sette «stelle al merito del lavoro», di una stella al merito rurale in argento e di tre in bronzo ad altrettanti operai, premio delle loro operose fatiche.

Il Duce procede quindi alla consegna dei libretti di pensione ai veterani del lavoro: 1200 in tutto. Vecchi — commossi lavoratori — che chiudono un'era di operosa fatica, ricevendo dalla mani del Capo l'attestazione della nobiltà della loro opera e riconoscimento tangibile della loro attività.

Vengono infine i «Fedeli alla terra» del quarto concorso «Arnaldo Mussolini», rappresentanti 51 provincie — sono 81 capi di famiglia che rappresentano un complesso di 318 unità ed allineano ben 473 figliuoli. Due fra questi, Marinelich Antonio, della provincia di Pola, e Sardo Giuseppe, di quella di Napoli, hanno 14 figli ciascuno. Battistelli Alessandro, della provincia di Aquila, ne ebbe 11 e tre di essi si immolarono durante la Grande Guerra. Si tratta, insomma, di famiglie tipicamente contadine affezionate alla terra, capaci di piegarla e di produrre, anche nelle condizioni più difficili; altrettanto abili nel maneggiare la vanga quanto il fucile, inesauribili sorgenti di quei «grossi battaglioni» voluti dal Duce.

A ciascun rappresentante il Duce consegna un diploma ed un premio in denaro. Con tutti si intrattiene affabilmente. Molti, e fra questi Bonaccorsi Lorenzo, di San Lorenzo in Campo, la cui famiglia risiede sullo stesso podere da 938 anni; Celli Pietro, da Massalo di Pistoia, la cui famiglia risiede sullo stesso podere da 332 anni; Farnese Arnaldo, di San Vincenzo di Terni, la cui famiglia risiede sullo stesso podere da 500 anni, sono applauditi dal Duce, così come dal Duce sono applauditi coloro che più hanno dato alla Patria.

Il rito è terminato. Echeggia nuovamente la voce del Ministro Segretario del Partito che ordina il saluto al Duce. «A noi» tuonano i convenuti ed una nuova manifestazione prorompe. Il Duce risponde levando romanamente il braccio, resta ancora brevemente, quindi lascia la Sala Regia, mentre altissime risuonano ancora le invocazioni.

Frattanto la folla, che sempre più numerosa si è radunata via via salendo in Piazza Venezia scatta in acclamazioni altissime. Grida, acclama, invoca, applaude. Finalmente il balcone di Palazzo Venezia si schiude ed appare il Duce, la cui figura giganteggia accanto alla grande bandiera tricolore.

«Duce!», prorompe la moltitudine e centuplica il grido, scandendo la breve e grande parola: devozione, orgoglio e fede. E il Capo, dopo aver salutato romanamente, si sporge dal balcone, sorride, contempla lo spettacolo imponentissimo, infine si ritira. Ma la dimostrazione non cessa. Insiste così calda e vibrante, che il Duce appare nuovamente salutato da un altro uragano di applausi e di invocazioni. Egli saluta ancora, sorride, torna a salutare. Rientra infine. E lentamente, la piazza si sfolla, al canto degli inni della rivoluzione.

MUSSOLINI CONSEGNA I LIBRETTI DI PENSIONE AI LAVORATORI VECCHI O INVALIDI

L'inizio dei lavori della Via Imperiale

Il Duce ha poi segnato nel pomeriggio di ieri, col piccone, il solco di inizio dei lavori per la grande Via Imperiale che dovrà essere la principale arteria di comunicazione fra Roma e l'Esposizione Universale e raggiunge, re il Tirreno al di là del parco di Castel Fusano.

La nuova via, che parte da Porta Capena ove sorge l'Obelisco di Axum, avrà una ampiezza di cinquanta metri, e dalle Mura Aureliane raggiungerà la zona delle sette chiese che sfocerà nel Piazzale Imperiale dell'Esposizione. Opera maestosa di schietta impronta e di pura espressione romana.

Il Duce è giunto a Porta Capena alle 16; su quattro lati erano militarmente schierati reparti della G.I.L. con la fanfara dei Giovani fascisti e Fasci giovanili di Combattimento, la coorte della Milizia del Governatorato e i gagliardetti dei Gruppi rionali dell'Urbe. Al di là dello schieramento si affollava la gente del quartiere numerosissima.

Attendono e ricevono il Duce, che il popolo fervidamente acclama, il ministro Segretario del Partito, membri del Governo, il governatore di Roma e un folto gruppo di personalità di autorità e di gerarchie. Mentre la musica intona «Giovinezza», preceduta dagli squilli d'onore, il Duce passa in rivista i reparti, impeccabilmente schierati; poi osserva, minutamente intrattenendosi con S. E. il Governatore, con il progettista e con i dirigenti i lavori, la planimetria e i disegni che illustrano il tracciato della Via Imperiale; e successivamente sale il breve ridosso, ove una squadra di operai attende e Lo accoglie con un caldo e immediato fervore.

Il Duce dà subito mano al piccone, e, con vigorosi colpi, incide le zolle erbose e segna così la linea di partenza della grande arteria. Poi Egli ordina che un premio sia dato alla squadra operaia; gli applausi si rinnovano; un operaio grida: «Tu sei la nostra provvidenza!».

Il Duce ora ridiscende e si arresta ritmati alla fanfara dei Giovani Fascisti che attacca una vigorosa e calzante marcia: una variazione tessuta sul ritmo bersagliaresco. E, ancora Egli ascolta l'Inno dell'Impero. Le note che si susseguono ai larghi tempi marziali hanno il gradimento del Duce. Chiede gli siano ripetute le parole, che Achille Starace ha scritte e chiuse in ritmi così che vi fossero espresse tutte le immagini e pensieri del Duce:

«Nuova legge il Duce dà - al mondo, e a Roma il nuovo Impero! - Fecondalo del lavor - Legionario, orgoglio aurai del suo Imper. - Poi fedel col sangue lo crearo. - Credere, obbedir, combattere saprà. - Vittorioso rialzerà - fulgide le insegne della Patria al sol!

E Mussolini, che ora ha innanzi trascritta la breve strofa, piena di una pura passione, ordina che l'inno sia ripetuto: ed Egli, con la folla delle autorità che Lo attorniano, la intona a voce alta: e per due volte la ripete, e la voce corale va di mano in mano facendosi più vasta. Una calda diretta intimità è ora presso il Duce. La folla applaude sempre, con grande insistenza e l'applauso si tramuta in acclamazione quando il Duce raggiunge il limite della piazza Capena di dove assiste alla sfilata della Coorte del Governatorato e dei reparti di Giovani fascisti.

Il passo romano di parata, battuto con ritmo esemplare, suscita il compiacimento del Duce e l'applauso della folla.

In tutta Italia

Roma, 22 aprile.

Il Natale di Roma e la Festa del Lavoro sono stati celebrati in tutta Italia con imponenti e fervide manifestazioni di popolo. In ogni città capoluogo di Provincia si è proceduto alla premiazione dei «Fedeli della terra» con la distribuzione delle Stelle al Merito e dei distintivi ai mutilati sul lavoro. Queste cerimonie, che sono state presiedute dalle autorità e dalle gerarchie e che si sono svolte con la totalitaria partecipazione delle popolazioni fra il più vibrante entusiasmo e le più ardenti invocazioni al Duce, sono state seguite ovunque da altre manifestazioni, come l'inaugurazione di molte opere pubbliche, di scuole, di mostre d'arte.

In serata tutti gli edifici pubblici sono stati illuminati, mentre nelle piazze hanno prestato servizio i complessi bandistici dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Il Principe di Piemonte inaugura a Napoli il labaro delle Famiglie Caduti dell'Aeronautica

Napoli, 22 aprile.

All'aeroporto Ugo Niutta, alla augusta presenza di R. A. S. il Principe di Piemonte, con l'intervento del Cardinale Ascalesi, ha avuto luogo la benedizione del labaro dell'Associazione delle famiglie dei Caduti dell'Aeronautica, colla consegna delle tessere e dei distintivi. Ad attendere il Principe si trovavano il generale comandante la quarta zona aerea, in rappresentanza del Sottosegretario dell'Aeronautica, il presidente generale della R.U.N.A., i comandante e gli ufficiali superiori dell'aeroporto. Il Principe di Piemonte, fatto segno ad imponenti manifestazioni da parte della folla, accompagnato dalle autorità, si è recato nel campo, dove, dopo la benedizione impartita dal Cardinale Ascalesi, ha consegnato il labaro al presidente della Sezione di Napoli dell'Associazione famiglie dei Caduti dell'Aeronautica, ed ha proceduto alla consegna delle tessere e dei distintivi, mentre la banda suonava in sordina l'inno del Piave. La cerimonia si è conclusa con il saluto a S. M. il Re Imperatore e a Sua Maestà il Duce. Manifestazioni di simpatia hanno salutato il Principe quando ha lasciato l'aeroporto per fare ritorno alla Reggia.

S. E. Cobolli Gigli a Forlì

Forlì, 22 aprile.

E' giunto ieri mattina il Ministro dei Lavori Pubblici, che, dopo avere deposto al piazzale della Vittoria un mazzo di fiori al monumento ai Caduti della guerra e della rivoluzione, si recava a inaugurare i lavori di sistemazione del viale Francesco Crispi, del prolungamento del Lungo Montone e dell'allargamento del piazzale a Porta Garibaldi.

Il Ministro si recava quindi in piazza Saffi ad inaugurare il grandioso palazzo degli uffici statali, benedetto da mons. Pistocchi, visitando poi la grandiosa costruzione che ha richiesto quattro anni di lavoro ed è costata oltre nove milioni di lire. Quindi si affacciava al balcone e dopo il saluto al Duce pronunciava elevate parole di fede fascista, esaltando le virtù dell'Italia nuova.

Il Ministro si recava poi al Teatro Comunale per la consegna dei distintivi d'onore ai mutilati sul lavoro, delle Stelle al merito, dei premi ai fedeli alla terra e dei premi di natalità.

S. E. Rossoni nel Padovano

Padova, 22 aprile.

Il Ministro dell'agricoltura, S. E. Rossoni, è intervenuto ieri alla celebrazione padovana del Natale di Roma. Reso omaggio ai Caduti fascisti e compiuto una visita al borgo rurale di Vigonza, S. E. Rossoni nella chiesa del Carmine ha assistito alle nozze di cento giovani operai, quindi in piazza Spalato ha presenziato alla sfilata di 4 mila giovani lavoratori in armi e poi alla sede dell'Istituto nazionale di previdenza sociale ha proceduto alla distribuzione dei libretti di pensione, delle stelle al merito del lavoro e dei distintivi ai mutilati del lavoro. In seguito, dal balcone ha parlato a una immensa folla raccolta nella vasta piazza. A mezzogiorno, presso la Casa degli Artigiani dell'industria si intratteneva fra mille figli del popolo ai quali è stata offerta una colazione.

Il pomeriggio è stato dedicato da S. E. Rossoni a visite inaugurali di importanti opere agricole in provincia e alla inaugurazione della sede del Sindacato dell'industria di Este fra l'entusiastica partecipazione di camice nere e di popolo.

S. E. Lantini a Genova

Genova, 22 aprile.

In mattinata S. E. Lantini, Ministro delle Corporazioni, ha tenuto una applauditissima conferenza sul tema «La mistica dell'autarchia», presenti tutte le autorità e le gerarchie cittadine e tutte le rappresentanze, e terminata con una vibrante dimostrazione al Duce.

Quindi S. E. Lantini ha consegnato le spade ai nuovi cavalieri del lavoro e le stelle al merito del lavoro, nonchè i certificati di pensione ai vecchi lavoratori ed agli invalidi, compresi quelli della marina mercantile, le vedove e gli orfani dei marittimi.

CRONACA CITTADINA

La nobiltà del lavoro esaltata nel giorno del Natale di Roma

La consegna dei distintivi d'onore ai mutilati del lavoro ed ai fedeli della terra -- L'inaugurazione del nuovo Dopolavoro dell'A. T. M. -- La Casa Littoria di Cambiano -- La sfilata del battaglione ciclisti -- Agli orti dell'O. N. D.

Il Prefetto, il Federale e tutte le autorità assistono alle manifestazioni

Nel giorno che ricorda la fondazione della Città Eterna, giorno che ha segnato per la storia della civiltà l'inizio della sua più fulgida èra, in Torino si sono svolte cerimonie solenni intese a celebrare la nobiltà del lavoro e la potenza costruttrice del Regime. La cronaca della giornata è tanto densa di avvenimenti che occorre iniziarla subito incominciando dalla prima più solenne funzione che ha richiamato nel teatro della G.I.L. di piazza Bernini alle ore 9,30 tutte le autorità cittadine per la distribuzione dei distintivi di onore ai mutilati del lavoro, delle stelle al merito del lavoro ed al merito rurale e dei premi del concorso «Fedeli alla terra». Il vasto teatro era gremito di folla; erano infatti presenti camerati di tutti i Gruppi Rionali con i gagliardetti, giovani della G.I.L., gli allievi dei Corsi di preparazione politica e tutta questa folla in stretta affettuosa attorno ai premiandi che nel tormento fisico del corpo o nella lunga paziente attività hanno dato prova di maggior attaccamento al lavoro ed alla terra. Sul palco sono saliti Sua Ecc. il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, alti magistrati, i rappresentanti dei maggiori Comandi Militari di tutte le Armi e Specialità, i dirigenti sindacali, i componenti i Direttori della Federazione e del Fascio di Torino e molte altre eminenti personalità cittadine. Con parole sobrie ed elevate il Prefetto ha detto del significato della cerimonia e quindi nel nome del Duce ha incominciato a distribuire i premi che da lui e dalle autorità presenti sono stati consegnati a questi che possono essere detti i valorosi del lavoro. Molti infatti recavano evidenti i segni di gravi e pericolosissime mutilazioni tanto che per alcuni Sua Ecc. il Prefetto volle personalmente recarsi a conferire loro il distintivo, perchè pressochè impossibilitati a muoversi, altri nella canizie e nell'aspetto fisico rivelavano tutta una vita trascorsa nel lavoro; questi, ora, serenamente le soglie della vecchiaia, costituiscono una affermazione della alta nobiltà che si conquista appunto attraverso un'intera vita di indefessa operosità. Gli Istituti Nazionale degli Infortuni e quello di Previdenza sociale, che erano rappresentati dai loro dirigenti, hanno prefisposto i distintivi e assicurati i premi. Anche i premi di fedeli alla terra sono stati consegnati dal Capo della Provincia e dal Segretario Federale.

Frattanto in tutti i Gruppi Rionali avveniva la distribuzione dei certificati di pensione ai lavoratori vecchi ed invalidi. Prima della funzione un camerata designato dalla Federazione ha commentato il significato del Natale di Roma, il «dies natalis» consacrato fatalmente dalla Rivoluzione Fascista a solennizzare il lavoro, ed ha illustrato l'attività che il Regime ha svolta a favore delle classi lavoratrici e per l'indipendenza economica della Nazione.

Anche in provincia presso i singoli Fasci si sono svolte simili cerimonie. In ogni centro infatti la Federazione, d'intesa con l'Istituto di Cultura fascista, ha inviato dei camerati per parlare alle folle ovunque riunite con affettuoso slancio attorno ai neri gagliardetti della Rivoluzione.

In città poco dopo hanno avuto luogo altre simpatiche adunate. Il Federale Gazzotti, accompagnato dal segretario provinciale del Dopolavoro cav. Malvicini, alle ore 10,15 ha passato in rassegna 500 dopolavoristi che componevano il battaglione ciclistico dell'O. N. D. Quindi lungo il corso Duca di Genova i ciclisti sono sfilati dinanzi al Gerarca, gagliardetti in testa, in perfette formazioni. Il battaglione, che si intitola «Aldo Campiglio» ha poi raggiunto Stupinigi.

Un'altra manifestazione dopolavoristica è quella che ha avuto luogo subito dopo in via Richelmi nella regione del Lingotto. In questa località un vasto appezzamento di terreno di 10 mila metri quadrati, uno di quei terreni che per essere situati al limite tra la città e la campagna sembrano destinati ad essere perpetuamente infruttiferi e ad agonizzare tra il chiuso delle case e lo stato scelto dal Dopolavoro quale sede degli orti-giardino e suddiviso in duecento e cinquanta lotti. Questi piccoli orti sono coltivati tutti da autentici lavoratori che ne traggono vantaggio spirituale ed anche materiale e fisico attraverso i prodotti ricavati e le ore serene vi trascorse all'aria aperta in un ambiente tipicamente agreste. Il Federale ha visitato questi orti e si è intrattenuto a parlare con i coltivatori tra cui vi era la medaglia d'oro Rulent.

Raggiunto nuovamente il centro della città, il Gerarca si è poi recato in piazza Castello ove, al numero ventisei, è stata inaugurata la nuova sede del Dopolavoro Aziendale Tramvie Municipali alla presenza di tutte le maggiori autorità cittadine che hanno accolto al suo giungere S. E. il Prefetto Bavaro. Facevano gli onori di casa l'on. Ferracini e l'ing. Giupponi, presidente l'uno e direttore l'altro dell'A.T.M., e altri dirigenti. Dopo che l'on. Ferracini ebbe ringraziato le autorità per il loro intervento ed esposti i motivi per cui l'Azienda Tramviaria ha voluto sorgere al centro della città questa sede dopolavoristica particolarmente destinata alle attività culturali, il Federale ha parlato alla folla presente nel vasto ed elegante salone illuminando il significato del Natale di Roma ed elevando fervide espressioni di fede fascista a cui la folla presente ha risposto con acclamazioni al Duce.

Nel pomeriggio in corso Trapani è stata inaugurata la nuova sede del dopolavoro della ditta Zenith. Accanto al Federale erano i dirigenti dell'industria ed altre personalità: il commiato don Arisio ha benedetto il nuovo gagliardetto del Dopolavoro e gli operai hanno fervidamente inneggiato al Fondatore dell'Impero.

Al campo ostacoli del Valentino il Federale ha poi assistito al concorso ippico per avanguardisti durante il quale questi giovanissimi hanno dato delle brillanti prove delle loro capacità in questo difficile ardimentoso diporto. Ricevuto dai dirigenti della Società Ippica, avendo a fianco i vice comandanti e il capo di Stato Maggiore della G.I.L., il gerarca ha assistito alle gare, in seguito alle quali sono stati classificati nei primi quattro posti gli avanguardisti: Mario Cherasco, Girolamo Volterra, Franco Peradotto e Enrico di Robilant ed ha poi osservato con particolare compiacimento le belle prove dei giovani: Giorgio Remmert e Gino Poli che parteciperanno al concorso nazionale di Roma.

A Cambiano poco dopo ha avuto luogo, presente anche il Prefetto Baratono, l'inaugurazione della nuova Casa Littoria, un magnifico edificio bello di linee esteriori e molto razionalmente disposto all'interno, che è stato costruito dall'ing. Pranzoli. Il Capo della Provincia ed il Federale sono stati ricevuti dall'ispettore di zona Nolli, dalle autorità locali e di molti altri centri vicinori. Dopo la benedizione del nuovo edificio e la consegna di premi e di libretti di invalidità e vecchiaia ai lavoratori, il Segretario del Fascio ha ringraziato le autorità dei loro intervento e riaffermato gli alti sentimenti fascisti della popolazione di Cambiano. Alla imponente folla adunata nel piazzale fronteggiante la nuova Casa Littoria, il Federale ha parlato e con vibrante improvvisazione ha espresso quelli che sono i sentimenti di tutti i fascisti: il più profondo amore e la più assoluta devozione per il Duce fondatore dell'Impero. Prima di lasciare Cambiano le autorità hanno pure visitato la bella sede del consultorio pediatrico che svolge una utilissima benefica attività.

Il Natale di Roma è stato pure celebrato nel Dopolavoro della Forze Armate ove il camerata dott. Montelcone ha parlato ai militari di tutte le armi ivi convenuti. Il Federale non ha voluto concludere la degna giornata senza esservi recato a salutare i camerati dell'Esercito, adunati nella sede di via Giuseppe Verdi, ed ha fatto loro distribuire dei graditissimi doni.

Nel pomeriggio i compiessi bandistici hanno animato molte piazze della città con l'esecuzione di scelti programmi musicali; a sera gli edifici pubblici sono stati illuminati e per tutta la giornata la città è stata ammantata da una selva di tricolori.

La Lotteria di Tripoli

I premi alle Provincie sfortunate

Sono state chieste notizie in merito ai premi alle provincie sfortunate che per la prima volta il Ministero delle Finanze ha istituito per la Lotteria autosensibilistica di Tripoli, oltre i premi normali previsti dal regolamento della Lotteria stessa. Crediamo far cosa gradita ai nostri lettori dando le informazioni desiderate che in proposito ci sono state favorite dal Ministero delle Finanze. I premi per le Provincie sfortunate si riferiscono a quelle provincie in cui non si sarà verificata alcuna vincita nell'estrazione che avrà luogo a Tripoli immediatamente prima della corsa automobilistica.

L'estrazione di detti premi sarà fatta a Roma dopo le estrazioni principali di Tripoli, appena saranno note le provincie sfortunate. Per ciascuna di esse verranno imbussolati tutti i biglietti venduti e fra questi sarà sorteggiato un premio. Perciò se le provincie sfortunate saranno, ad esempio, trenta, i premi da sorteggiare saranno altrettanti. Il Ministero delle Finanze tiene pertanto ad invitare a mezzo nostro, e fin da ora, gli acquirenti dei biglietti che risulteranno venduti in dette provincie a conservare, se intendono concorrere a questi premi, i biglietti fino a che saranno noti i risultati della seconda estrazione, che saranno pubblicati nei quotidiani del Regno.

Visite a Casa Littoria

Il Segretario Federale ha ricevuto ieri mattina il Generale di Brigata Dante Lorenzelli, nuovo vice-comandante la Divisione Fanteria «Superga». Il Federale lo ha ringraziato dell'omaggio reso a Casa Littoria, porgendogli cameratesch auguri a nome della Camicia Nera torinese.

I corsi di cultura della G. I. L. femminile

I corsi di cultura fascista che sono stati sospesi in occasione delle vacanze pasquali si riprenderanno domani, sabato, alle ore 16, adunandosi nella sala Regina Margherita, ove terrà una conversazione il camerata Contessa Stella. Detti corsi proseguiranno quindi normalmente, secondo il prestabilito e noto programma.

Messa in suffragio dei Caduti nel Sacrario di Casa Littoria

Domani, sabato 23 c. m., alle ore 11,30 verrà celebrata la messa mensile in suffragio dei Caduti per la Rivoluzione, nel Sacrario di Casa Littoria, alla presenza degli iscritti alla Associazione Fascista Famiglie Caduti Mutilati, Feriti per la Rivoluzione.

Gli allievi della M.V.S.N. che partecipano all'attività addestrativa del 3. R. presso il 90° e 92° Reggimento Fanteria dovranno trovarsi domani 23 corr. alle ore 15 presso la caserma di detti Reggimenti.

Il rapporto al «Maramotti»

Domani sabato, 23 corrente, come già annunziato, il Segretario Federale presiederà il rapporto del Gruppo rionale «Amos Maramotti», che avrà luogo in piazza Sabotino, alle ore 21. Fascisti, Donne fasciste e Organizzazioni giovanili interverranno secondo gli ordini dati dal fiduciario. Lunedì prossimo ricorrendo il diciassettesimo anniversario del sacrificio di Amos Maramotti, alla Casa dei Sindacati, alle ore 21, il Martire fascista verrà sistematamente commemorato.

La partenza per Tripoli delle Donne e Giovani Fasciste

Ieri sera con il treno delle 21,45 sono partite per Napoli, dirette in Tripolitania, le settanta Giovani e Donne Fasciste partecipanti al corso di preparazione alla vita coloniale. La comitiva è stata salutata alla stazione di Porta Nuova dalla contessa Cavalli, dal vice Federale Gray e da una folla di parenti.

Fascisti torinesi in visita a Milano

Una rappresentanza del Gruppo Rionale Fascista «Arnaldo Mussolini», guidata dal vice-fiduciario cav. Sturli, ha visitato ieri il *Popolo d'Italia* rendendo omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini. Le Camicie Nere torinesi hanno sostato nell'ufficio dell'indimenticabile Scomparso e quindi dinanzi al busto del fratello del Duce nel salone Bonservizi, dopo aver deposto una grande corona di alloro. Identico omaggio i camerati torinesi hanno compiuto poi alla Casa del Fascio nella Cappella dei Caduti Fascisti.

Mille dopolavoristi Fiat in gita a Cuorgnè

In occasione del Natale di Roma e della Festa del Lavoro mille dopolavoristi della Fiat sezione Autocentro hanno effettuato una gita a Cuorgnè. Con un treno speciale i gitanti hanno raggiunto Cuorgnè alle 9,15 ove erano ad attendere i graditi ospiti la autorità ed un gran numero di cittadini. Preceduti dal complesso musicale del Dopolavoro Fiat, dai dirigenti e dalle autorità, hanno percorso le principali vie cittadine e quindi si sono recati a rendere omaggio al monumento ai Caduti dove il capogita ha dato lettura di un vibrante messaggio celebrativo della Festa del lavoro.

Nel pomeriggio la lieta comitiva che aveva consumato un ranch negli alberghi cittadini s'è riversata sulla piazza municipale dove alle 15,30 il grandioso complesso strumentale della Fiat ha tenuto un applauditissimo concerto. Si è svolta in seguito un'interessante gara bocciofila fra i gitanti ed i dopolavoristi locali, vinta dal Dopolavoro di Cuorgnè.

Alunni del Liceo Gioberti in viaggio di istruzione a Roma

Un centinaio di alunni e di alunne del R. Liceo Gioberti, accompagnati dai professori Peretti, Conte, Sola, Tiol, si sono recati in viaggio di istruzione a Roma. Dopo aver reso omaggio al Milite ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti, studenti e studentesse hanno ricevuto la visita della l'Urbe, della Mostra Augustea della Romanità, della Rivoluzione fascista, di Littoria e di Sabaudia.

Le Manifatture Riunite di Giaveno distrutte da un incendio

I pompieri hanno lavorato ininterrottamente 29 ore e mezzo -- Due case coloniche salvate

Un milione e 300 mila lire di danni

Il grave incendio sviluppatosi la scorsa notte nelle «Manifatture Riunite» di Giaveno, e di cui abbiamo dato una succinta notizia nel giornale di ieri, ha pressochè distrutti gli stabili, rovinato i macchinari e materie di scorta per la lavorazione, causando un danno che approssimativamente viene valutato ad un milione e 300 mila lire. L'edificio principale, dove si trovavano i diversi laboratori, si eleva a quattro piani ed è vastissimo. E' una vecchia costruzione che risale al '700, quindi con largo uso di legname per la travatura e per i pavimenti. Ad uso industriale è stato adibito molto tempo dopo. L'incendio, che si ritiene causato da un corto circuito, ha trovato facile esca in questo legname e le fiamme, favorite dal vento che soffiava al par di un mantice nei bracieri, hanno divampato altissime in un baleno. Folate di scintille e detriti incandescenti venivano portati lontano e due case coloniche, non molto distanti dalla Manifattura, si incendiavano.

Fortunatamente sul posto, mentre era stato telefonato a Torino alla Caserma dei Vigili del fuoco, si erano portati subito i pompieri volontari di Giaveno. Se gli attrezzi di cui disponevano non li mettevano in grado di poter affrontare con qualche speranza di successo l'immenso rogo costituito dall'edificio principale, assai bene servirono invece a domare immediatamente l'incendio delle due case coloniche scongiurando ulteriori danni.

Erano intanto giunti in fretta da Torino tre distaccamenti di Vigili del fuoco agli ordini dell'ing. Pastore e il lavoro si iniziò subito febbrilmente. Accanto all'edificio incendiato erano magazzini e tettoie: sotto una di queste ultime si trovavano botti e damigiane di olio e petrolio, nafta, paraffina e destrina destinata alla lavorazione e che se raggiunte dalle fiamme avrebbero potuto alimentarle ancor più ed allargare le dimensioni del sinistro. Tutte queste materie infiammabili sono state poste in salvo mentre le lance riversavano a torrenti l'acqua nel gigantesco braciere. Il tetto era intanto crollato con sinistro rumore sollevando colonne di fumo e di scintille. Dalla sommità dell'edificio le travi pencolanti minacciavano di cadere ed i vigili saliti fin lassù le abbattevano a colpi di scure, compiendo un lavoro assai pericoloso. Fino alle 19 di ieri sera i pompieri sono rimasti sul posto ininterrottamente occupati nelle opere di spegnimento. Purtroppo le «Manifatture Riunite» erano pressochè completamente distrutte: oltre all'edificio principale ed alcune tettoie, anche il macchinario e le scorte di materie prime.

Sul posto si sono subito recati il Podestà ed il segretario del Fascio di Giaveno. Erano pure accorsi coi consiglieri delegato della Società, consiglieri di amministrazione e direttori dello stabilimento. Quasi tutta la maestranza al completo (300 operai) assisteva all'opera delle fiamme distruttrici e con essa buona parte della popolazione.

Le «Manifatture Riunite» non sorgevano nell'abitato; ma in una frazione detta Tetti Grange. Già da qualche tempo era stata ritenuta necessaria una nuova sede per l'industria ed è già in corso di costruzione a presso ad essere ultimato un altro stabile a circa 200 metri dal primo.

Zuffa tra ambulanti per il ribasso dei prezzi

La questione del ribasso dei prezzi, contrariamente a quanto si potrebbe credere, non è sempre esente da pericoli, ed essa ha inoltre persino i suoi eroi. Uno di questi è il venditore ambulante Accomasso Giuseppe, abitante in via Fiorano 4. Questo numero 4 non gli deve essere proprio, perchè oltre avere egli 44 anni, l'avventura di cui è stato il protagonista, gli è toccata in Via 4 Marzo. Il fatto si è svolto ieri mattina verso le 9,30. Fermo col suo banco di verdura all'angolo di via Porta Palatina, l'Accomasso aveva fatto sino a quel momento affari magri. D'improvviso i compratori gli si sono affollati intorno. Egli vendeva a più non posso.

Vicino a lui un altro ambulante, pure venditore di verdura, che osservava con invidia, al accorto che i prezzi praticati dal collega non erano più quelli di prima. La ragione dell'affluenza al banco del concorrente risiedeva nei ribassi della merce cui questi si era deciso.

— Tu rompi il collo al mestiere per danneggiarmi! — allora ha gridato inferocito il partigiano dei prezzi alti — ed il collo lo romperò a te!

— Io sono libero di agire come voglio — ha risposto l'altro. — Finchè ribasso sono nella legge: sei tu che invece strozzi la gente...

Qui le parole sono finite ed è cominciata l'azione. L'ambulante dai prezzi alti si è avventato sull'ambulante dai prezzi bassi e ne è nata una baruffa in cui il secondo ha avuto la peggio. Il disgraziato è uscito dalla gragnuola di pugni e calci rovesciatigli addosso, con alcune ferite lacero-contuse al padiglione dell'orecchio sinistro ed al labbro superiore e con diverse abrasioni al viso. Ha dovuto ricorrere alle cure del vecchio San Giovanni, dove il dottor Capholo lo ha medicato, dichiarandolo guaribile in dieci giorni salvo complicazioni, senza fatto ricoverare.

C.A.I. - Sezione di Torino. — Gita sciistica 23-24 aprile alla Punta Verlatta oppure alla Cima Rossa (Val di Lanzo). Programma e iscrizioni in sede.

Seguendo la Cronaca

NITOR

La prima tappezzeria in carta lavabile inalterabile. Se decorate i vostri locali con tappezzeria *Nitor* otterrete raffinata signorilità di stile ed economia.

In vendita al pubblico dalla Fabbrica Tappezzerie in Carta

Via Madama Cristina 25

TORINO

e presso i migliori decoratori.

da BIANCHI

Il BUON MERCATO su TUTTO

Giocattoli; articoli casalinghi (mobili e arredamenti per cucina, mobili e arredamenti per gabinetti da bagno); mobili per bambini; valigeria, articoli per regalo, tappeti, articoli igienici, cancelleria. **Entrate:** v. XX Settembre e Viotti

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C.a Ciarlente-Pagnani) - 21,15: «Il viaggio» di H. Bernstein (Novità).

ALFIERI (C.a Gori) — Ore 21,15: «Gustavino e l'Passalacqua» di Canesi. (Prezzi popolari).

ROSSINI (C.a «Le Gaudissard») - ore 21,15: «La vedova allegra» di F. Lehar. (Prezzi popolari).

Al Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22

Nei numeri con «*Balletto Rombeau*» e «*Balletto acrobatico Golden*».

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Ardimento» con Kate Von Nagy, Pierre Richard-Willm, Rosdir.

AMBROSIO: Alberi maestosi. Norie

ROSSO: «I filibustieri» il capolavoro di Cecil B. De Mille con Frederick March e Franciska Gaal. Ultime.

CHIARELLA: Scandalo al Grand Hôtel (S. Henie) e Comp. Teatro Riviste.

V. EMANUELE: Scandalo al Grand Hôtel (S. Henie) e Comp. a Riviste Ilitt.

BALBO: «La grande città» con Luise Rainer e Spencer Tracy. - «Zanna e artigli» in visione assoluta in Italia. Platea e Gall. L. 3. Dopolav. 2,50.

IDEAL: «Un colpo di fortuna» e Compagnia Riviste Vanni-Romigioli.

STATUTO: «I candelabri dello zar» con William Powell e Luise Rainer.

ALFI: «L'isola delle perle». Farmer.

NAZIONALE: 100 uomini e 1 ragazza.

MAFFEI: «Un delitto a bordo» e Var.

MASSIMO: «La lucciola» con Jeanette Mac Donald, A. Jones, W. Williams.

ITALIA: «Chi è più felice di me?».

TORINESE: «Contessa Alessandra».

SAVOIA: «I deportati», V. Jory.

REGINA: «Dramma sull'oceano».

AQUILA: «La figlia della jungla» e Var.

RADIUM: Lloyds di Londra e Varietà.

IMPERO: «Fantasma cantante».

P. NUOVA: Donne della montagna

Sbalordisce al BALBO il grandioso programma

Una folla enorme anche ieri per assistere nel capolavoro «Metro»: *La grande città* gli insuperabili:

LUISE RAINER e SPENCER TRACY

e per emozionarsi alle spettacolose avventure del film di caccia grossa: *Zanne e artigli*.

Prezzi: Platea e Galleria L. 3
Dopolavoro L. 2,50.

NAZIONALE: Deanne Durbin in «100 uomini e 1 ragazza».

Bollettino demografico

21 Aprile 1938-XVI.

Nati vivi	13
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	13

STATO CIVILE

Genova Annetta v. Galliari, d'anni 63, da Frassinoro, casalinga, via Rosazza 10 — **Milotti Carlo Paolo** fu Giuseppe, d'anni 69, da Voghera, agiato, corso Oporto 38 — **Cassa Rosa** v. Costa Montiseno, d'anni 83, da S. Damiano d'Asti, casalinga, corso Peschiera 64 — **Musso Onorato** di Teodoro, d'anni 61 da Torino, fotografo, via Cernaia 2 — **Trinchieri Maria Angela** v. Milano, d'anni 30, da Nizza Monferrato, pensionata, via Chiesa della Salute 41 — **Lazzaro Giuseppe** fu Giovanni, d'anni 68, da Vercelli, pensionato via Milano 16 — **Peneglio Giuseppe** fu Giovanni, lattaio, d'anni 63, da Torino, artigiano, corso Giulio Cesare 57 — **De Magistris Emilia** m. Carnevale, d'anni 78, da Capua, agiata, via Massena 9 — **Negrino Giovanni** fu Carlo, d'anni 74, da Ravello, fanduranaio — **Savarro Cecilia** di Vittorio m. Ostellippi, d'anni 67, da Calosso d'Asti, casalinga — **Zicco Antonio** di Concetto, d'anni 18, da Pesaro, fornaiolo — **Rufinatto Giovanni** fu Pasquale, d'anni 64, da Torino, falegname.

Una sciagura stradale a Nichelino

Un'auto in un fosso per scansare due ciclisti

Ieri sera verso le ore 22 due ciclisti, rimasti sconosciuti, che percorrevano senza i fanalini regolamentari lo stradale di Candiolo nei pressi di Nichelino, sono stati la causa di una grave sciagura stradale. Il quarantaseienne Giuseppe Ballor fu Giorgio, abitante in via Scarlatti 6-bis, pilotando la sua auto, a bordo della quale si trovavano tali Giovanni Musa fu Giuseppe, d'anni 37, abitante in via Crescentino, 32, e Giuseppe Bolfo fu Luigi, di 52 anni, abitante in via Giacomo Puccini, nei pressi di Nichelino si avvedeva solo all'ultimo momento di avere dinanzi alla propria macchina due ciclisti che viaggiavano senza fanale e, per evitare l'investimento, sterzava bruscamente. La macchina abbandava paurosamente sulla sinistra e poi, non potendo più essere dominata dal guidatore, andava a finire nel fosso fiancheggiante la strada. In conseguenza dell'incidente il Ballor riportava la frattura della colonna vertebrale e la commozione viscerale, il Musa la frattura dell'osso nasale e abrasioni varie ed il Bolfo se la cavava con ferite di lieve entità. Soccorsi da automobilisti di passaggio i feriti erano trasportati alle Molinette. I dottori Gallice e Valo, che porgevano le prime cure agli infortunati, facevano ricoverare con prognosi riservata il Ballor e dichiaravano guaribili rispettivamente in 15 e 6 giorni i Musa ed il Bolfo. I carabinieri della stazione di Stupinigi hanno iniziato indagini per individuare gli ignoti ciclisti.

TEATRI

Mulini a vento, di Edoardo Anton al Carignano.

Stefano è laureato in lettere e architetto, scrive romanzi e progetta chiese e ponti, è un temperamento d'artista, un sognatore che si affida al capriccio, che attende la fortuna. E si imbatte in due sorelle, Maria e Olga, assai diverse tra loro, e si innamora di Maria — o crede —, e Olga si innamora di lui. Maria è una maestrina di villaggio, e se n'è venuta a Parigi, da Olga, che è impiegata in una casa di mode. Maria è tutta senno, concretezza; le piace la vita senza veli, senza inganni, magari modesta, ma conquistata giorno per giorno, ma seria e severa: Olga sa mentire a sè e agli altri, sa vivere e far vivere di illusioni. Stefano si invaghisce della gentilezza di Maria, ma ben presto, senza dirselo, incomincia a mal sopportare quel tono un po' grave e ammonitore; Maria lo richiama alla realtà, Maria lo raggela. Non è pistosa o indulgente, Maria: gli dice chiaro che la vita è una cosa precisa e da non prendersi a gabbo; e che più vale un oscuro ma tenace lavoratore di un artista fannullone. Olga accondiscende alle sue volleità, si associa alla sua spensieratezza, favorisce le sue fantasie. Non vi possono esser dubbi sul come finirà questo contrasto: Stefano dapprima si comporta da gentiluomo; ma dichiarato il suo amore a Maria, vuol sostenerlo. Ma poi Maria stessa comprende; saggia com'è, riflessiva, capace di guardare in faccia la verità, si rende conto perfettamente che la felicità cercata da Stefano è quell'altra, quella che Olga gli può offrire: felicità forse senza domani, felicità fragile come un fascio di ragno, ma balenante e lucente. E si ritrae. Ritorna alla piccola scuola, alla grigia esistenza; Stefano e Olga se ne vanno verso la vita lieta, grandi speranze, fallaci promesse... L'idea della commedia è gentile, e può condurre a patetiche delicatezze di psicologia, a felici arguzie del sentimento. La figuretta di Stefano è allegra e simpatica, e con garbo fa, per dir così, da reagente al carattere delle due sorelle, e alle spirito della situazione immaginata dall'autore. Aggraziata anche, a tratti, la personcina di Maria. Ma situazioni e stati d'animo, dramma e sogno, sono poi quasi sempre ricondotti all'enunciazione e dichiarazione concettuale, alla disputa; alla discussione: i personaggi, più che vivere, ragionano il loro caso. E v'è anche un frequente e dispersivo scivolar da episodio a episodio, da tono a tono, che intorbida la fattura scenica, e la sua espressività; come quella storia di un tesoro nascosto e ritrovato, e che non è che un maccheo di bottoni vecchi, che vorrebbe simboleggiare il fatto spirituale dei personaggi, ma che non ingrana. Tra queste incertezze e indistinte tuttavia appare la grazia naturale del giovane scrittore, quel modo di accogliere la vita con spiriti freschi, affettuosi, con trepida simpatia, che già diede lieta prova in un'altra sua opera teatrale — dramma giallo in un collegio femminile — *Il serpente a sonagli*. Rappresentata con comicità piacevole e sicura dal Cialente, con malinconica finezza dalla Pagnani, con brio dalla Lattanzi (e ricordiamo l'amenità del Mottura e del Poretti) la commedia ha avuto successo, ed è stata applaudita più volte ad ogni atto.

f. b.

***

Mulini a vento non si replica. Data la brevità della stagione della Compagnia Pagnani-Cialente, la quale stagione terminerà lunedì prossimo, l'annunciata terza novità: *Il viaggio*, di H. Bernstein, viene messa in scena questa sera.

Il «Sabato teatrale» al Carignano e all'Alfieri

Oltre alla rappresentazione preannunciata al Teatro Carignano la Compagnia di Gilberto Govi che rappresenterà «I Guastavino e l'Passalacqua», la Compagnia Pagnani-Cialente rappresenterà al Teatro Carignano la commedia «Mulini a vento». I biglietti sono in vendita presso il Dopolavoro Provinciale (Ufficio Propaganda) da oggi, e sabato, dalle ore 14 alle 18, ai botteghini dei rispettivi teatri.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) **Roma II** (dalle 19 in poi) **Firenze II** (dalle 20 in poi)

Ore 7,43 Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 10,30-11: Programma scolastico — 11,30: Trio Chesi — 12,30: Musica varia — 13,15: Concerto di cultura musicale; dopo il Concerto: dischi di musica varia; Indi: musica varia sino alle 14,20 — 14,30-14,25: Borsa.

Ore 16,40: La camerata del Balilla e delle P. I. — 17,15: Concerto vocale col concorso del soprano Giorgina Bellimagine e del tenore Edoardo Manasserro — 17,50-17,55: Movimento lineo aereo dell'Impero - Bollettino meteorologico - Bollettino agricolo - Bollettino sportivo - Bollettino dei prezzi — 18,20: Prof. P. Bacchetti: «La lotta contro la tubercolosi e la campagna nazionale organizzata dal Regime» — 19,30: Radiorchestra — 20,30: Cronache del Regime: dott. Ugo D'Andrea — 20,50: Radiorchestra — 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro G. Gavazzeni col concorso del violinista R. Brengola — Nell'intervallo: Conversazione di Guido Po: «D'Annunzio combattente» — 22,15: «Radiofolgore d'Aprile» di R. Morbelli — 23,15-23,55: Musica da ballo: Gramofono e la sua orchestra.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultracorta)

Ore 13: Quintetto Brizzi — 13,30: Dischi di canto e musica da camera — 13,50-14,30: Orchestra da camera — Ore 19: Musica varia — 19,10: Echi del giorno e curiosità — 19,20: Concerto bandistico — 20: Giornale radio — 20,30: v. TO I — 20,30: Trasm. da Oslo: Concerto Europeo-Norvegese eseguito dall'orchestra e coro della Società Filarmonica di Oslo diretti dal maestro Kramer — 21,30: Orchestra d'archi — 22: I cantanti del villaggio — Indi: Musica da ballo sino alle 23,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: Concerto dell'organista Gian Luigi Centemeri — 21,40: Trasm. da Berlino: «Multicolore è il mondo della melodia»; esecutori: Orchestra «Die Golden Sieben», tenore Groth, soprano Felpp, Quartetto di assoluti Stelzbacher e tromba solista Siebe — 22,40: Cronache del turismo — 22,50: Musica da ballo — 23: Giornale radio — da 23,10-23,50: Musica da ballo.

LIRICA: Budapest: Ore 19,30: Dall'Opera Reale - **Nizza:** 20,30: «Le jour et la nuit», opera comica di Lecocq - **Gruenlux II:** 22,10: «Il pipistrello» di J. Strauss. — **Praga: Radio Praga:** 20,30: «Trois et une», comm. di Denys Amiel - **Berlino II:** 21: «Wasser für Canitzen», di Georg Turner - **Londra R.:** 21,35: «The dark Lady of the sonnets», comm. di B. Shaw. — **MUSICA DA BALLO E VARIETA':** 19,30: Stoccolma - 22,20: Londra R. - 23: Tolosa, Lussemburgo - 23,15: Kalundborg.

Oggi alle ore 13 chiudeva la sua buona esistenza con i Conforti di nostra Santa Religione

Letizia Canepa ved. Rondelli

Terziaria Francescana

Ne dànno il doloroso annunzio: il figlio Dott. Ing. **Francesco Rondelli**; la sorella **Ernestina Canepa** ved. **Bertelli** con le figlie; i nipoti Dott. Ing. **Alberto Bracco**, Dott. **Fernando Bracco** e figlie; l'affezionata **Angiolina Schiapparelli**; i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 23 corr. alle ore 9,15 partendo dall'abitazione della cara estinta, piazza Vittorio Veneto n. 1.

Non fiori ma beneficenza. Si prega di astenersi dalle visite.

Biella, 21 aprile 1938-XVI.

Impresa Pub. Municip. Ivaldi - Biella

Dopo breve malattia, mancava l'Anima Eletta di

Giulia Flecchia Nob. Viarana

Straziati ne dànno annunzio: il marito Cav. Uff. **Luigi**; i figli: **Carlo** con la moglie **Benedetta Mongini** e piccola **Rosa Maria**; **Alberto** con la moglie **Gabriella Ferrero**; le sorelle **Maria Viarana** e **Maria Ariotti** le cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 22 corr. alle ore 16,30, partendo da via Trana 17. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Rapita da male violento all'affetto dei suoi cari, serenamente tornava tra le braccia del Creatore

Benso Rosa

Vera fiore di scarsa bontà

lasciando nel pianto i genitori Cav. **Angelo** e **Cecilia Maria**; fratelli e sorelle: Suore **Maria Angela** e **Maria Cecilia**; **Camillo** con la consorte **Dagna Iolanda**; **Antonio** con la consorte **Bassino Adele**, Insegnante, e figli; **Giovanni** con la consorte **Ferrero Noemia**; **Edoardo** con la consorte **Rivella Fiorenza** e figlio; **Angiolina, Margherita** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 23 alle 8,30 partendo dall'abitazione, Villa Maria, in Castagnole Lanze.

UNA PREGHIERA

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52183

Il **Preside** e il **Rettorato** dell'**Amministrazione della Provincia di Torino** hanno il dolore di partecipare il decesso del

Dott. Ing. Prof. Domenico Pastore

Rettore della Provincia

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

MEMENTO

Sabato 23 aprile nella chiesa di Santa Barbara verranno celebrate Messe alle ore 9, 9,30, 10 in suffragio dell'Anima pietà del compianto Ten. Colonnello **ALFREDO RIGNATTA**. Si ringrazia quanti vorranno nelle preghiere ricordare lo Scomparso. 14906

Tipografia Giornale LA STAMPA

Non confondete IL SOLE con LA LUNA

!!!!.....

S. A. DEMATTEIS Succ.

Piazza Castello

Piazza Eman. Filiberto

(Filiale in BIELLA)

con

Bazar... omonimie... ecc...

Da questa importantissima Casa troverete..... Un lussuoso assortimento "novità" per il Vostro abbigliamento primavera - estate

PREZZO FISSO

— Visitate i numerosi Reparti senza obbligo di comprare —

Caudano

COLTELLERIE-CASALINGHI

PIAZ. C. FELICE . 10
TORINO

non è un BAZAR

POSATERIE

NON E' UN BAZAR

LA PIU' ANTICA CASA DI TORINO

SPECIALIZZATA nel DETTAGLIO degli ARTICOLI da CASA - TAVOLA - LAVORO - SPORT - GIARDINO - CUCINA - CANTINA - ORTO, ecc. I PIU' BASSI PREZZI,

La solenne seduta dell'Accademia

Il Re assiste in Campidoglio alla commemorazione di Gabriele d'Annunzio

L'orazione di S. E. Federzoni

Roma, 22 aprile.

Nella cornice severamente fastosa della sala di Giulio Cesare, in Campidoglio, è stata tenuta stamane, in occasione del Natale di Roma, l'adunanza annuale generale della R. Accademia d'Italia per il conferimento dei «Premi Mussolini», e insieme, quest'anno, per la solenne commemorazione di Gabriele D'Annunzio.

Il Sovrano

I Palazzi Capitolini sono riccamente adorni di armi e di bandiere dai colori dell'Urbe e d'Italia. La sala di Giulio Cesare offre una visione magnifica, affollata com'è da un pubblico sceltissimo ed elegante, ove è rappresentato tutto il mondo politico e culturale della capitale. Sull'ampia predella cui sovrasta la statua del dittatore è il tavolo della presidenza: ai lati, su poltrone, siedono gli Accademici; nella prima fila di poltrone prendono, intanto, posto il presidente della Camera conte Costanzo Ciano, il senatore Guglielmi vice presidente del Senato, il Ministro di Grazia e Giustizia S. E. Solmi, il Duca del Mare grande ammiraglio Thaon di Revel, il Maresciallo Graziani. La famiglia di Gabriele D'Annunzio è presente con i figli del Poeta, l'on. Mario accompagnato dalla consorte e Gabriellino.

Alle 11 giunge il Re Imperatore che è ricevuto ed acclamato alla scaletta di Sala IV dal presidente della R. Accademia d'Italia S. E. Federzoni, indossa ai componenti il consiglio accademico, dal Ministro dell'Educazione nazionale S. E. Bottai per il Governo fascista, dall'on. Berena per il Partito e dal Governatore di Roma. Il allorchè il Sovrano fa il suo ingresso nella sala di Giulio Cesare, tutti si alzano e salutano romanamente, prorompendo poi in un lungo e vibrante applauso con grida di «Viva il Re Imperatore!».

Il Re Imperatore prende quindi posto nella poltrona di centro, con a lato S. E. Bottai, mentre al tavolo della presidenza è S. E. Federzoni, che ha alla sua destra l'on. Berena ed alla sua sinistra il Governatore di Roma e l'accademico Formichi, vice presidente anziano dell'Accademia.

Ristabilitosi il silenzio, S. E. Federzoni, salutato romanamente il Sovrano ed avutone l'assenso, pronuncia il discorso commemorativo per Gabriele D'Annunzio.

Il discorso

L'oratore, rivolto un saluto devoto e reverente a S. M. il Re Imperatore, nel quale la Reale Accademia d'Italia riconosce l'esempio più alto e costante dell'amore e dell'abito dei severi studi, osserva come la consueta festa del pensiero e dell'arte in cui, d'anno in anno, si proclamano e premiano le migliori attività intellettuali della Nazione si apra oggi sotto un'ombra di tristezza per il nuovo lutto che ha colpito l'Accademia e l'Italia. Marconi e D'Annunzio, tolti l'uno dopo l'altro alla ammirazione del mondo ed alla gratitudine del popolo italiano, sono stati due luci salite quasi insieme a splendere nell'empireo della immortalità. La sorte li ha fatti assenti e vicini nella morte come nella gloria.

Rievocati gli accordi quasi profetici di Gabriele D'Annunzio giovinetto quando la sua apparizione fu come il prorompere di una impetuosa brezza mattutina entro il chiuso tempio delle Muse ortodosse, l'oratore tratteggia rapidamente i caratteri originari della poesia dannunziana in cui confluivano una ingenuità sensuale e piena degli odori e dei colori di una terra vergine, e un sentimento classico che derivava dal magistero carducciano. Gabriele D'Annunzio conosce la celebrità a diciassette anni, mentre indossa ancora l'uniforme di collegiale. Conquistata la signoria intellettuale e mondana sulla Roma del tempo, egli amarrisce la sua capacità distintiva di conoscenza con le cose e le forze della natura per piegarsi a una morbida rappresentazione di immagini erotiche e nostalgie voluttuose, che rispecchiano l'obbliosa fatuità di quella superba giovinezza dissipatrice. Eppure, nota l'autore, non furono anni perduti per la formazione del Poeta. L'arte di Lui maturava dall'assimilazione di un immenso nutrimento di letture e di esperienze che dovevano conferirle una ricchezza inesauribile di strumentazioni; mentre nel gioco portentoso del verbo e del verso si elaborava una perfezione tecnica, con un possesso sorprendente della lingua, in ogni sfumatura di significazioni e di musicalità, dovizie che attestavano come il poeta fosse prima di tutto e nonostante tutto, quale rimase poi sempre, fino alla fine, un infaticabile lavoratore.

La poesia dannunziana

In quegli anni, un'aura di misticismo, estetico e sensuale, lo avvolge come una vertigine, al fondo della quale era soltanto la insoddisfazione dello spirito. Dalla lotta interiore fra la chimera del suo egoismo e il richiamo della vita nascono i tre «Romanzi della Rosa», pei quali Gabriele D'Annunzio non solo prende un posto eminente tra i principi del romanzo moderno, ma si impadronisce della dittatura letteraria di due generazioni, diventando uno stile un linguaggio una sensibilità. Occorreva uno sdegnoso sgoarbo per acquistare nella letteratura italiana una popolarità a cui non poteva trovarsene un'altra maggiore se non forse ricorrendo al paragone col petrarchismo.

L'oratore illustra la trasformazione operata da Gabriele D'Annunzio nel vocabolario in uso per gli italiani e l'iniziazione, da lui compiuta, a un nuovo gusto fantastico e soggettivo dell'arte e un culto poetico del passato, sentito come sogno di bellezza e di dominio. Tale egli lo viveva e adorava in Roma, nella sua Roma barocca di Lui prediletta, scenario sontuoso di palagi di giardini e di fontane, per le sue vaganti visioni d'amore e di malinconia.

Il teatro

Ma una crisi profonda e salutare travaglia già lo spirito del Poeta. Egli deve ammettere che il piacere è un'effusione, e che l'ispirazione sfiorisce col dileguare nel sogno scientifico che l'ha incatenato; ed egli anela uno scopo a sè e al proprio genio. Un'incursione nell'Arena clamorosa di Montecitorio non ha altro significato se non quello di un'esperienza di più per il suo errabondo dilettantismo; ma egli pur vuole l'incontro con le folle, e lo cerca nel teatro. Vagheggia, allora, corruscanti utopie di potenza per fittizi eroi fuori della storia e fuori della realtà, concepiti senza alcuna proporzione fra l'ardimento verbale dei loro intenti e la viltà dei loro gesti. E' una serie di opere intimamente false, nonostante i tanti episodi di abbagliante bellezza che le illuminano, ma quelle opere ripercuotono le angosciose incertezze ed i veementi impulsi nel dramma interiore di Gabriele D'Annunzio. Al fine, è la liberazione. Sotto il sereno cielo di Toscana, nella soavità pura e ridente dei colli fiorentini, l'anima di lui si dischiude alla sua piena fioritura.

L'oratore descrive la rinascita dell'estro e della sensibilità del poeta, con in più la maestria senza pari, acquistata in venti anni di assiduo affinamento. Ecco le grandi opere dell'aureo meriggio: «Alcione», «Laus Vitae» «Francesca da Rimini» e soprattutto la «Figlia di Iorio», leggenda di sangue e di canti, che sublima la passionalità e la religiosità primordiale della gente d'Abruzzo, e corrisponde forse alla più alta vetta toccata dal genio di Gabriele d'Annunzio.

Ma proprio allora fu per Lui il tempo del volontario esilio, della disperata accidia nello squallido romitaggio delle lande, del timore e del desiderio di morire. Da quello stato d'animo scaturì la «Contemplazione della morte», esame di coscienza di un incredulo che vorrebbe credere, documento di una vera catarsi purificatrice. L'ora della prova sta per scoccare, per l'Italia e per il suo Poeta lontano, e questi vi giungerà preparato.

L'oratore precisa il significato delle «Canzoni delle Gesta d'Oltremare», indicando il posto che esse occupano nella poesia d'annunziana. «La Tripoli non è che il preludio. Precipitano gli eventi: occorre che la Nazione osi e operi e sacrifichi molto più. L'appello della Patria scuote il Poeta come un comando del destino. Egli è tra coloro che, primi, intendono quell'appello e che chiamano, alla loro volta, gli italiani al dovere supremo.

Il soldato

L'oratore rievoca le giornate memorabili dell'intervento, fino al giorno in cui il Re, chiaroveggente ed impavido, sorpassati tutti gli ostacoli, spiana alla Nazione la via della gloria.

A questo punto scoppia nella sala un applauso vibratissimo. Tutti, in piedi, acclamano al Re imperatore, che ringrazia ripetutamente.

Adesso che il dado è tratto, prosegue Luigi Federzoni bisogna che Gabriele d'Annunzio sia soldato, anch'egli, fra i soldati, pari agli altri nel rischio e nell'onore. Gli contesero, per motivi che parevano ragionevoli, tale onore: la esistenza di lui, si disse, era troppo necessaria al Paese. E' stata pubblicata la lettera che egli indirizzava, nei primi giorni della guerra, ad Antonio Salandra per protestare contro quel divieto, per implorare che gli si consentisse di andare al fuoco e di cadere, se a ciò fosse stato destinato, come qualsiasi oscuro fante.

Nessun'altra pagina di Gabriele D'Annunzio vince questa, di grandezza e di bellezza morale. Per quanti secoli, e quante volte anche nello scorso secolo, i poeti d'Italia avevano ripetuto l'invocazione, davvero, per loro, eroica alle armi? Qui non è il poeta, è il tenente Gabriele D'Annunzio che protesta di non volere essere imboscato, e, forse meglio, è il poeta della guerra che, consapevole, ha, egli duce, «l'obbligo di combattere»; ed esclama che, per tutta la sua vita, ha aspettato quell'ora.

Il divieto è tolto ed egli si lancia ad ogni temeraria avventura in terra, in mare e in cielo: alla conquista dei Fatti, alla beffa di Buccari, ai voli su Cattaro e su Vienna.

Quelli sono, nei quaranta mesi della nostra guerra, i suoi capolavori. Alla poesia egli ha infatti trovato un sinonimo: l'eroismo. Mutilato di un occhio, ha di essere minacciato di totale cecità, come se che questo pericolo è tanto più grave e probabile se egli riprenderà a volare; e tuttavia vola ancora imperturbato, pensando che il pericolo, dopo tutto, sarebbe evitato se egli potesse cadere in combattimento.

Ma la Patria aveva necessità di chiedergli ancor di più, dopo che la vittoria, avendo coronato la guerra, non bastò a darci la pace. Fiume fu il frutto di un intrepido amore — di una disperata fedeltà. Solo un poeta poteva ardir tanto e riuscire, garantendo con la sua spada il diritto d'Italia su Fiume, il diritto di Fiume di unirsi all'Italia.

La realizzazione di tale duplice diritto si compì quando il paese, affrancato dalle fazioni, fu in grado di disporre di sè e di essere degno della propria vittoria.

«Così l'opera di colui che era ormai solamente il Comandante, si saldava e continuava, sviluppandosi, in quella, dell'altro magnanimo eroe che, uscito dal popolo, vi aveva ricondotto, a Sirte, l'Italia di Vittorio Veneto, per farla ordinata, concorde e potente sino ai fastigi dell'Impero; e Vostra Maestà consacrava l'adempimento del voto degli Italiani, conferendo a Gabriele D'Annunzio il simbolico principato di Montenevoso. Nè credo che alcun altro omaggio alla Vostra Maestà sia stato più solenne e memorabile del telegramma che, non molto tempo dopo, dal Vittoriale, il Comandante e il Duce, insieme, inviavano a Vostra Maestà per dire che essi si erano riconosciuti (queste erano le parole) «Fratelli in una fede che innalza il Re prode e il Combattente senza cedere a una sola sovranità ideale nel cielo della Patria». Quelle parole il Mussolini e di D'Annunzio segnavano irrevocabilmente l'epilogo di un grande periodo storico, e il convincimento di una nuova, non meno grande èra, che prende nome e moto dal Fascismo».

S. E. Federzoni così conclude:

«Il Poeta aveva lasciato luogo al Comandante. Tale fatto era significativo di un profondo mutamento spirituale. Allorchè, nella stupenda lettera ad Antonio Salandra, Gabriele D'Annunzio affermava di essere vissuto fino a quel giorno per poter vedere e combattere la guerra d'Italia, anche la poesia italiana parlava in lui, la poesia italiana che di secolo in secolo nei nomi come nei famosi, nei veri poeti come nei versaggiatori eloquenti, i principali da Dante e dal Petrarca sino ai maggiori e minori dell'Ottocento, aveva sempre mostrato la tendenza, o, talvolta, la velleità a trasformarsi in azione. Questo fatto si è compiuto epicamente, e con Gabriele D'Annunzio; e forse è perciò egli è stato l'ultimo lirico che abbia veramente cantato. E' indiscutibile che oggi nessuno canta più. Vi è chi asserisce che la lirica contemporanea, se mai, balbetta. Asserto infondato: essa non canta, ma medita, fantastica, illumina. Vuol dire ciò che la genuina poesia sia morta con D'Annunzio? No: essa fiorisce e vigoreggia più che mai, trasfusa nell'anima di questa meravigliosa giovinezza d'Italia che ha appreso dagli eroi della Patria rigenerata il culto dei supremi ideali. E', appunto, il tempo dell'azione. Tornerà l'ora dei canti, e saranno gli inni dei nuovi trionfi le voci alte e pure del rinnovamento spirituale della Nazione».

Il discorso di S. E. Federzoni, sempre attentamente seguito, raccolse, infine, un grande e lungo applauso.

I quattro premi Mussolini

Esso così solenne omaggio alla memoria del Poeta Soldato, S. E. Federzoni procede al conferimento dei «Premi Mussolini» del *Corriere della Sera*. I quattro accademici designati salgono così, nell'ordine, al tavolo della presidenza a proclamare i nomi dei premiati che sono:

Franco Savorgnan (premio per le discipline morali e storiche), *Franco Rasetti* (premio per le scienze), *Ettore Bignone* (premio per le lettere) ed *Angelo Zanelli* (premio per le arti).

Terminata la cerimonia del conferimento dei Premi Mussolini, l'Accademico Formichi legge, infine, le motivazioni degli encomi conferiti dall'Accademia ad artisti e studiosi nei vari settori dell'attività culturale della Nazione.

L'adunanza generale dell'Accademia d'Italia è conclusa. Il Sovrano si alza, mentre S. E. Federzoni lancia il saluto al Re, cui risponde, unanime e fervido, il grido di «Viva il Re!». Ed il Sovrano lascia quindi la sala di Giulio Cesare, fra l'assequio delle personalità ed il rinnovato clamore degli applausi e degli evviva.

S. E. FEDERZONI, Presidente dell'Accademia d'Italia; il Ministro BOTTAI, il Maresciallo GRAZIANI ed altri Accademici salutano il Sovrano che lascia il Campidoglio.

La Sovrana e il Card. Marmaggi inaugurano l'ampliamento della scuola «Trento e Trieste»

Roma, 22 aprile.

L'inaugurazione dei lavori di ampliamento della scuola elementare «Trento e Trieste» situata nel popolare quartiere Regola, ha avvicinato ancora una volta la Augusta Maestà della Regina Imperatrice e il lustro della Sacra porpora che, presente un membro del Governo Fascista hanno insieme partecipato alla gioia di centinaia di bimbi che facevano loro corona intorno, fieri nelle irreprensibili divise.

Poco prima delle ore 10 è giunto il cardinale Marmaggi, fiammante nel rosso sanguigno della porpora, consegnato dal Ministro Bottai.

Subito dopo un lungo applauso proveniente dalla vicina via ha annunciato l'arrivo di S. M. la Regina Imperatrice che, al suo giungere è stata ricevuta dal Ministro dell'Educazione Nazionale.

La Regina, il Cardinale, il Ministro salgono lo scalone ed entrano nella nuova grande sala tutta imbandierata.

Il Cardinale si avvicina quindi al piccolo altare e rivestiti i sacri paramenti, coll'assistenza del Cerimoniere pontificio e del clero, benedice il locale.

Quindi il porporato sale alla predella e, stando alla destra della Sovrana, pronuncia una allocuzione ascoltata, con la più viva attenzione: e a conclusione di essa impartisce la divina benedizione.

La cerimonia è finita, ma prima di lasciare il salone, la Sovrana consegna ai piccoli oltre cento corredini di biancheria e di farsetti a maglia confezionati dalla scuola stessa.

I quattro premiati

Franco Savorgnan

Il prof. Franco Savorgnan nacque a Trieste il 30 agosto 1879 e si laureò in giurisprudenza a Roma. Discepolo del Gumplowicz a Graz, incominciò il suo insegnamento il 1° ottobre 1908 quale professore ordinario di statistica e di scienze economiche presso la Scuola superiore di commercio di Trieste, ora Università Commerciale «Revoltella». Il 1° ottobre 1912 assunse la direzione dell'Istituto che tenne fino allo scoppio della guerra. Insegnò economia pura ed applicata, statistica metodologica, teoria del commercio internazionale, politica doganale, scienza delle finanze.

Nel dopoguerra fu professore nelle Università di Cagliari, Messina, Modena, Pisa. Dal 1° dicembre 1928 titolare di demografia all'Università di Roma.

Il 6 dicembre 1932 veniva chiamato a succedere al prof. Corrado Gini nella presidenza dell'Istituto centrale di statistica. All'estero ottenne la nomina a membro dello «Institut international de statistique», a socio dell'«Institut international de sociologie» e a corrispondente dell'«Institut Solvay» di Bruxelles.

Fu consigliere membro della Dieta di Trieste dal 1911 al 1915. Allo scoppio della guerra emigrò in Italia, il che gli valse la condanna per alto tradimento in Austria.

Tra le sue opere vanno ricordate le seguenti: «Frammenti di sociologia» edizione tedesca, Innsbruck 1908; «La guerra e la popolazione», Bologna 1918»; «Demografia di guerra»; «La scelta matrimoniale»; «Saggi critici di sociologia»; «Lezioni sulla moneta»; «Il problema dell'estinzione dei popoli selvaggi»; «La fecondità delle aristocrazie»; «Economicità e antieconomicità nell'aumento della popolazione»; «La ricostruzione della popolazione europea dopo la guerra»; «Nuovi contributi allo studio dell'attuazione matrimoniale 1929»; «Alcuni metodi per misurare la distribuzione di alcuni redditi in Austria».

Franco Rasetti

Benchè la sua attività scientifica a causa dell'età giovanile si estenda a meno di un ventennio, Franco Rasetti può ben annoverarsi oggi fra i più notevoli e brillanti fisici sperimentali. Sono di grande interesse i suoi studi sulla spettroscopia dell'atomo e della molecola. Importanti sono fra l'altro le conclusioni da lui raggiunte nella misura di intensità delle righe spettrali; gli studi sulle radiazioni di risonanza e, soprattutto, le ricerche sull'effetto Raman del gas. Le sue osservazioni sull'effetto Raman della molecola di azoto portarono l'argomento forse più decisivo per scartare la vecchia concezione del nucleo come costituito da protoni ed elettroni e preparare il terreno all'attuale modello di nucleo costituito da protoni e neutroni. Nel periodo più recente il Rasetti ha rivolto la sua attenzione allo studio della radioattività e della fisica nucleare; ha portato un contributo di primo ordine allo studio della radioattività artificiale; ha analizzato la radiazione gamma emessa all'atto della cattura di un neutrone lento, eccetera.

Tutti questi lavori, che riguardano argomenti di interesse centrale della fisica contemporanea, sono universalmente riconosciuti fra i migliori in questo campo. E' di recente pubblicazione l'opera: «Il nucleo atomico» edita dal Consiglio nazionale delle Ricerche e in cui il Rasetti si rivela chiaro e felice trattatista: del trattato stesso esiste anche una edizione inglese. Il Rasetti ha vasta cultura non solo nella fisica ma in campi assai svariati delle scienze naturali, in particolare nella biologia. Il Rasetti è Ordinario di spettroscopia a Roma; socio nazionale dei Lincei; iscritto al Partito Nazionale Fascista dal 1928.

Ettore Bignone

Grecista, umanista, filologo e interprete di poesia, commentatore di altissimi filosofi antichi, e traduttore di grotteschi epigrammisti, Ettore Bignone ha portato con varia e geniale attività gran contributo agli studi classici italiani. Due opere gli diedero, un vent'anni fa, giusta fama: l'*Empedocle*, ampio e denso studio critico con traduzione e commentate testimonianze e frammenti (1916), premiato dalla R. Acc. delle Scienze di Torino, e l'*Epicuro* (1920), premiato dalla R. Acc. dei Lincei. Venne poi un volume che trovò larga risonanza non solo tra gli studiosi, ma tra tutti gli amatori delle buone lettere: *Eros. Il libro d'amore della poesia greca* (1921). E' una raccolta di liriche da Omero all'*Antologia Palatina*, scelte con gusto e recate in italiano con intelligenza e con grazia. Il volume aduna il meglio, ma che è più significativo e rappresentativo nella concezione che i poeti greci ebbero dell'amore. Dello stesso anno è il volume — studio critico e traduzioni poetiche — *L'Epigrammista greco*, e del '24 è una delle opere più belle e importanti del Bignone traduttore: *Gli Idilli* di Teocrito in versi italiani. Accorta sensibilità e un'intuizione immediata e fresca di quegli spiriti e di quelle forme, hanno ispirato il Bignone nel suo volgarizzamento. Già in queste traduzioni come in quelle che poi vennero da Sofocle, egli cercava di ricreare o rifare dal di dentro, in linguaggio moderno, ciò che era stato stupendamente detto nel perfettissimo e trasparente linguaggio antico. Del resto l'attività del grecista è nel concetto del Bignone quanto mai complessa; chè i classici e lo studio dell'antico — come egli ebbe a scrivere — «vogliono indagine assidua di scoperta filologica, realizzazione artistica, interpretazione e valutazione critica dell'arte e del pensiero». E perciò egli ha sempre accompagnato ai saggi di interpretazione e divulgazione poetica, quelli di storia letteraria ed erudita, di analisi delle correnti culturali e filosofiche. A dieci anni dalla traduzione degli *Idilli*, egli ha dato così un saggio su *Teocrito*, ricostruttivo di quel mondo, e critico; e nell'anno stesso (1836) in cui presentava la traduzione in versi dell'*Edipo a Colono*, pubblicava una vastissima opera fondamentale: *L'Aristotile perduto e la formazione filosofica di Epicuro*. Con quest'opera il Bignone ha condotto un'indagine filologica e filosofica di grande significato, di ampio respiro. Si trattava di rintracciare e restituire da frammenti dispersi e testimonianze varie l'Aristotele platonico: Aristotele non fu sempre e soltanto quello che è giunto fino a noi, per dir così cristallizzato: l'Aristotile scolastico, tutto armato di tecnicismo sistematico; Aristotile ebbe pure un periodo più libero in cui si mosse in una specie di misticismo, di alta e poetica ispirazione. Aristotile era partito così da quelle idee che doveva poi combattere; e si possono distinguere, senz'altro, le opere *esoteriche*, per le persone colte, che appunto rispondevano alle tendenze platoniche — poi rifiutate — del grande pensatore. Orbene, in questo argomento arduo e affascinante, il Bignone ha raggiunto precisi accertamenti, e ha reso vivide illuminazioni. Non solo, ma di quello studioso di Epicuro ch'egli è, è pur riuscito a rintracciarvi la genesi della dottrina epicurea, la quale — come scrisse il Calò — in gran parte si atteggia appunto e si spiega come polemica contro l'Aristotile platonico. In quella eccelsa unità culturale, pensiero e poesia, fantasia e meditazione, che è l'essenza stessa della civiltà greca, il Bignone si muove così con agile sensibilità e dottrina; e sono recenti altre sue traduzioni da Sofocle, l'*Edipo Re*, l'*Antigone*, con saggi critici e introduttivi; e di pochi mesi or sono un volume sui *Poeti Apollinei: Sofocle, Euripide, Orazio*; e sono usciti in questi giorni gli *Studi sul pensiero greco*. Ettore Bignone, nato a Pinerolo nel 1879, insegna all'Università di Firenze.

Angelo Zanelli

In Angelo Zanelli, nato il 17 marzo 1879 a San Felice di Scovolo presso il Garda, l'istinto degli antichi marmorari benacensi si manifestò fin dagli anni dell'infanzia. Fanciullo insofferente della scuola, punito con l'obbligo di un mestiere, a dieci anni guadagnava due soldi la settimana scavando nella pietra trunogoli per porci e vasche per lavare presso un quadratore. Gli si svilupparono così quelle mani possenti che un giorno avrebbero alzato centinaia di figure colossali. Operaio a Salò, cavatore a Botticino, a Brescia presso il marmorario Faltini fece per tre anni una ottima esperienza manuale, pur studiando nelle scuole serali. Fu qui che nel 1898 vinse una borsa di millecinquecento lire annue con le quali potè recarsi a Firenze, a quell'Accademia, maestri suoi il Rivalta e — per l'anatomia che fu sempre sua passione — il Chiarugi. Col gruppo del *Lavoro* vinse nel 1904 il Pensionato Artistico Nazionale, un grande altorilievo rappresentante la cava e l'aratura. Roma lo attendeva, ma tosto lo attirò la cordialità espansiva partenopea; ed il Museo Nazionale di Napoli divenne il centro delle sue osservazioni. E' il tempo della *Voce del sangue*, dello *Smeraldello*, ma soprattutto del bellissimo *Gaspare da Salò* (1906), il grande liutaio cinquecentista considerato tanto dalla tradizione quanto dagli studi più recenti il primo costruttore di violini; e lo Zanelli rappresentò efficacemente il celebre artigiano del Garda nell'atto di tendere l'elasticità della tavola armonica. Seguirono anni di travaglio oscuro, di dubbi, di lavoro accanito: il *Torso* (distrutto), la *Bice*, la nobile *Donna della conchiglia*. Ma nel 1908 un'insperata occasione gli diè modo di cogliere (architetto il giovane Marcello Piacentini) un gran *Fregio funerario*, che certo lo indusse alle vaste composizioni decorative di cui la massima è il colossale bassorilievo dell'*Altare della Patria*, settanta metri di fregio con oltre cento figure di tre metri di altezza alla base dell'enorme statua del *Re Galantuomo* nel Vittoriano del Sacconi, cui al centro la statua di *Roma* (1925) arieggiante alla greca «Atena». Certo lo scultore svedese Lundberg, più del Rivalta, ebbe influenza a Firenze sullo Zanelli. Ma i rilievi dell'*Altare* dimostrano quanto egli abbia respirato l'aura creata dal Bistolfi, dal Canonica, dal Trentacoste, dal Calandra, allora dominanti la scultura italiana: basti vedere il bistolfismo del gruppo delle *Offerenti*, e le figure femminili del gruppo *L'aratro*. Anche il compiacimento anatomico ebbe il suo peso nel gruppo dell'*Incudine*; ma più tardi un maggiore sintetismo plastico modificò la visione artistica dello scultore, come fa fede il monumento ai *Caduti di Tolentino*. Ricordiamo ancora la grande statua equestre del generale Artigas a Montevideo (1913-1923), i bronzi dell'Avana, la statua dell'ammiraglio Toro, il monumento ai *Cesari di Salò*, i lavori apparsi alla prima Quadriennale romana ed alle ultime Biennali veneziane. La decisione dell'Accademia premia l'opera vasta, complessa, tenacissima di un artista che lavorò per vari Paesi sempre con intendimenti di grande nobiltà.

Le istruzioni del Quai d'Orsay all'Incaricato di Affari a Roma

La responsabilità del sovietofilo Herriot nel rinvio della nomina dell'Ambasciatore presso il Quirinale

Parigi, 22 aprile.

Il signor Blondel, Incaricato di Affari a Roma, è ora in possesso delle istruzioni del Governo di Parigi e i negoziati potranno così cominciare immediatamente nella conversazione che egli avrà stamattina col conte Ciano.

Direttive politiche e tecniche

Queste istruzioni, tenute naturalmente segrete, sembrano essere di duplice ordine. Le prime di carattere politico e giuridico interessano i rapporti generali della Francia e dell'Italia, le seconde di carattere tecnico comprendono le varie questioni poste dallo stabilimento della sovranità italiana sull'Etiopia. A Parigi come a Roma si ha la speranza che l'insieme dei problemi politici e giuridici franco-italiani potrà essere regolato prima della riunione del Consiglio della Società delle Nazioni. Le questioni tecniche sarebbero poi oggetto di un negoziato tra esperti italiani ed esperti francesi in cui delegazione potrebbe essere presieduta dal nuovo ambasciatore di Francia a Roma.

Nei circoli governativi francesi si pensa in generale che questo ambasciatore verrà scelto al principio di maggio fra alte personalità politiche. Nessuna decisione verrà però presa prima che la questione etiopica sia stata risolta davanti al Consiglio della Società delle Nazioni.

L'interferenza laghista è deplorata da alcuni organi nazionali che vi vedono un subdolo estremo tentativo di silurare la possibilità del riavvicinamento franco-italiano. Carlo Maurras non è soddisfatto della procedura adottata per i negoziati di Roma temendo che data la differenza di rango che esiste fra i due negoziatori, gli interessi della Francia possano non essere sufficientemente difesi:

«Il signor Biondel, il cui talento e la cui personalità non sono affatto in causa, è un funzionario di grado inferiore, al quale mancano fatalmente potere, autorità e decisione. Anzichè trattare da eguale a eguale con il rappresentante dell'Italia, egli sentirà ad ogni istante i limiti e gli ostacoli di un mandato senza libertà. Insomma: l'Italia affida i suoi interessi ad un «Presidente del Consiglio dell'ordine», mentre la Francia non avrà che l'arringa di un semplice avvocato. Il riconoscimento dell'Impero italiano di Etiopia era una formalità. Fatta questa concessione protocollare, la Francia avrebbe potuto inviare a Roma non un altissimo funzionario pratico degli affari italo-francesi, o un uomo politico importante ben visto laggiù, capace di far valere le sue amicizie, le sue relazioni e le sue influenze. Si è preferito fare il sacrificio di questa azione positiva e dei risultati che avrebbe avuto, per continuare ad aver riguardo per i sospetti bassifondi di Ginevra, la massoneria e l'israelismo internazionale».

La manovra di Herriot

Sulla questione, ormai sorpassata, della nomina di un ambasciatore a Roma, il settimanale *Gringoire* conferma a una volta le rivelazioni di *Candide*, e cioè che il responsabile della mancata nomina è stato l'on. Herriot insieme a due funzionari del Quai d'Orsay: i signori Massigli e Comert:

Gringoire ricorda poi che è Herriot che fece naufragare la politica d'intesa franco-italiana di Laval, che obbligò quest'ultimo a sottoscrivere con la morte nell'animo il principio delle sanzioni al momento dell'affare d'Etiopia. E' Herriot che sfruttò contro Laval l'incidente Samuel Hoare e che rendeva di proprio pugno il discorso italofobo letto da Yvon Delbos alla tribuna della Camera e che suonò il rintocco funebre del Ministero Laval e della sua politica. E' Herriot che impose a Yvon Delbos al Quai d'Orsay, il richiamo da Roma del conte De Chambrun e la chiusura di palazzo Farnese. E' Herriot che ispirò tutte le sue campagne di stampa al momento della partenza di Eden; è Herriot che voleva il ritorno di Paul-Boncour al Quai d'Orsay; ed è infine lui che all'ultimo momento è riuscito ad impedire la nomina di un ambasciatore di Francia presso il Quirinale.

Ma siccome il Governo italiano non ha insistito su questo punto per non ritardare dei negoziati il cui promettente inizio permette di prevedere fin d'ora il lieto esito, il Presidente della Camera, sindaco di Lione e futuro candidato alla presidenza della Repubblica, vedrà molto probabilmente arrestarsi qui la lista dei suoi successi che la politica di due anni di Fronte popolare aveva singolarmente facilitati.

L'attenzione dell'opinione francese comincia ora ad essere attirata anche dall'imminente viaggio che Daladier e Bonnet faranno a Londra il 28 corrente in seguito all'invito rivolto loro dal Governo britannico.

Precisazione opportuna

Il *Tempo* riferendosi all'importanza che la stampa straniera attribuisce a questa nuova manifestazione dell'amicizia che unisce le due Nazioni, avverte che bisogna guardarsi dal vedere nell'affermazione della solidarietà franco britannica una manifestazione avente una punta diretta contro altre Potenze; come sarebbe del resto assurdo insinuare, come fa talvolta la stampa internazionale, che l'accordo intervenuto fra Londra e Roma ed i negoziati in corso fra Roma e Parigi mirino a colpire in qualche modo la politica concertata italo-tedesca. L'asse Roma-Berlino è una realtà che bisogna ammettere con tutta sincerità; l'intesa franco-britannica è una realtà non meno sicura, e tutto il problema politico dell'ora attuale consiste a creare le migliori possibilità per una leale cooperazione di quei due gruppi di Potenze.

Accennate poi alle questioni che saranno oggetto delle conversazioni di Londra, l'autorevole organo ufficioso aggiunge che per quanto concerne i negoziati con l'Italia non potrà esservi nessuna sorpresa poichè, come il Governo britannico ha tenuto il Governo francese giorno per giorno al corrente dei suoi negoziati con Roma, la Francia terrà il Gabinetto di Londra al corrente dei negoziati attualmente iniziati con le prime prese di contatto del signor Biondel con il Conte Ciano. Infine il *Tempo* conferma che va da sè che al Consiglio della Società delle Nazioni i rappresentanti della Francia e della Gran Bretagna agiranno parallelamente per eliminare tutte le difficoltà suscettibili di compromettere i risultati che si è in diritto di aspettarsi da una onesta e leale liquidazione di tutte le cause di tensione che hanno così gravemente minacciato nel corso di questi ultimi anni l'ordine internazionale. E' dunque fuori di dubbio che le prossime conversazioni dei Ministri francesi e inglesi saranno suscettibili di contribuire efficacemente a conseguire il rallentamento di tensione che si constata fin d'ora in Europa.

In una nota che apparirà domattina, il redattore di politica estera del *Petit Parisien* conferma che «il Quai d'Orsay ha mandato al signor Giulio Biondel le istruzioni del Governo che gli permetteranno di abordare utilmente col Conte Ciano il negoziato franco-italiano. Queste istruzioni comprendono un progetto d'accordo. Si tratta per il momento di intendersi sui problemi generali che interessano i due Paesi, lasciando le questioni maggiormente tecniche per dei negoziati ulteriori».

Il giornalista aggiunge ancora che «poichè importa in primo luogo ristabilire un'atmosfera di fiducia e di amicizia fra l'Italia e la Francia, è evidente che il signor Biondel ha ricevuto per missione di semplificare nella misura del possibile il dibattito per ottenere un risultato soddisfacente, in modo rapido, vale a dire prima della sessione ginevrina del 9 maggio».

Attesa circospetta a Londra del convegno con Daladier

Londra, 22 aprile.

Specialmente nella City si è parlato molto fra ieri e oggi dei progetti coi quali Daladier e Bonnet verranno fra sei giorni a Londra per un colloquio con Chamberlain e Halifax: la voce più insistente era che la Francia intendesse bussare a danari, voce che però, vista la cattiva impressione prodotta a Londra, è stata smentita ufficialmente da Parigi. E' forse in relazione alla stessa voce che negli ambienti politici di qui si faceva rilevare che non c'è nulla di vero su quello che i giornali di Parigi hanno stampato a proposito degli argomenti che dovranno essere trattati alla fine della prossima settimana allorchè Daladier e Bonnet saranno a Londra.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* in una nota pubblicata stamane smentisce in modo secco che Londra abbia finora nemmeno proposto a Parigi un qualunque ordine del giorno per le conversazioni. La cosa potrà provocare qualche dispiacere ai francesi i quali vorrebbero discutere e concertare la linea da seguire sui vari punti delle trattative prima che il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri attraversino la manovra, ma le cose sono quelle che sono, cioè a questo punto, ed è probabile che non procederanno gran che fino a sabato allorchè l'Ambasciatore Corbin rientrerà a Londra e potrà avere un colloquio col visconte Halifax che attualmente sta godendosi la vacanza post-pasquali in campagna.

Mentre il centro politico londinese sonnecchia (con un occhio aperto e l'altro semichiuso) quasi circoli seguono con molta attenzione la condotta e intensa attività che svolge il Ministero degli Esteri italiano. A Roma si guarda oggi attentamente per due fatti: 1) per la visita che Hore Belisha farà al Duce e al conte Ciano; 2) per le conversazioni preliminari fra il conte Ciano e l'Incaricato d'Affari francese Biondel. L'ottimismo di avant'ieri e di ieri — ottimismo che abbiamo avvertito essere almeno prematuro — si è oggi raffreddato in seguito alla lentezza della procedura seguita dal Quai d'Orsay che solo ieri sera ha inviato a Biondel le istruzioni per il nuovo colloquio col conte Ciano.

Quanto a uno degli argomenti che si dice formerebbero oggetto dei previsti negoziati, è interessante riferire un cablogramma inviato dal corrispondente del *Daily Telegraph* da Nairobi (Colonia del Kenya) nel quale è detto che il direttore generale della ferrovia Gibuti-Addis Abeba è giunto in quella città per studiare l'organizzazione ferroviaria di quella Colonia, allo scopo di adottarne i principii di costruzione e di movimento in vista degli imminenti lavori di rimodernamento sulla linea etiopica. Il predetto direttore ha dichiarato al corrispondente del *Daily Telegraph* che il traffico ferroviario sulla Gibuti-Addis Abeba è enormemente aumentato dall'occupazione italiana in poi e che urgente è la necessità di nuovo materiale rotabile e di armamento.

L. R.

Cento anni fa

Brogli elettorali

FRANCIA. - Parigi. — *Nell'adunanza tenuta ieri dai deputati, tutte le operazioni elettorali del secondo collegio di Nantes sono state annullate. Il fatto che in questo collegio agli elettori piacque di eleggere a deputato il famoso generale Paoli morto, 32 anni sono, in Inghilterra. Questa strana elezione, risultamento di una specie di transazione fra le varie famiglie rivali di Nantes, è stata ultimamente biasimata da parecchi deputati e dai

Il torneo di Coppa Italia nella sua fase conclusiva

La Juventus si qualifica per la finale

Niente di deciso tra Milan e Torino

Milan e Torino lottano per due ore senza superarsi nel punteggio: 2-2

Due volte in vantaggio, i « granata » subiscono il pareggio nei minuti di ricupero e resistono, in dieci, al « serrate » dei « rosso neri » -- L'incontro si rigiocherà a Torino

TORINO MILAN: 2-2 — Un tempestivo intervento di Moina su una discesa di Capra

Reti: Baldi (T.) al 10' del I tempo; Meazza (M.) al 15'; Bo (T.) al 40'; Ciseria (M.) al 47' della ripresa.

MILAN: Zorzan; Perversi, Bonizzoni; Remondini, Bertoletti, Gianesello; Capra, Meazza, Boffi, Antonini, Arnoni.

TORINO: Moina; Brunella, Ferrini; Cadario, Ellena, Neri; Bo, Foni, Baldi, Buscaglia, Palumbo.

ARBITRO: Dattilo, di Roma.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 22 aprile.

Il vento prima e l'arbitro poi guastarono e falsarono nel suo risultato questo confronto Milan-Torino valevole quale semifinale del torneo di « Coppa Italia ».

Il vento: freddo, rabbioso a tratti, insistente; tale da indurre i giuocatori delle due squadre a sbagliare grossolanamente; tale da togliere alla gara ogni bellezza stilistica.

Arbitro non in giornata

L'arbitro: era Dattilo, lo stesso dal quale i milanesi avevano avuto occasione di lagnarsi quattro giorni prima, a Bologna, per il punto del pareggio segnato dai « campioni » in una azione sospetta di fuori giuoco. Fischiato a dovere al suo comparire in campo Dattilo preoccupato forse dell'ostilità che il pubblico gli dimostrava, prese ad arbitrare con una sconcertante disparità di giudizi e finì col commettere tanti e sì gravi errori da far pensare che più che l'impegno dei giuocatori dovessero essere i suoi errori a decidere. Imbroccata la via sbagliata, l'uomo in giacca nera non si ripresse più. Fu sì e cassccio, e quasi sempre a torto, annullò un punto del Torino segnato assolutamente in modo regolare, espulse Palumbo, reo di aver protestato per un'ingiustizia patita, prolungò la ripresa sino a permettere il pareggio del Milan e finì per non saper più come intervenire nelle mischie che di volta in volta si accesero nelle due aree.

Fece in maniera da irritare la folla in modo tale da spingerla ad una specie di... sollevazione in massa, con sfogo finale di getto di cuscini e con un assedio in piena regola alla porta d'uscita. Grazie, se la folla si è spazientita bisogna pur dire che Dattilo nel suo... tentativo di rappacificazione era riuscito ad esasperarla a dovere.

Ma veniamo alla partita, ai suoi quattro goals, ai suoi quattro tempi, alle sue cento peripezie.

Milan nella formazione della gara di Bologna; Torino rimaneggiato per l'esclusione di D'Odorico, l'innesto di Gallea quale interno destro dell'attacco e l'inclusione di Cadario nella mediana.

Inizio disordinato per il vento pazzo. Il Milan pare aver messo la sordina alla sua combattività ed il Torino, più abile e più volitivo, ne approfitta. Dopo soli dieci minuti di giuoco la prima linea granata arriva al successo, con tutta facilità. Gallea a Buscaglia, Buscaglia a Baldi ed il centro attacco punta diritto sui goals, tira secco in rete e Zorzan non può intervenire in alcun modo. Ecco quindi che la partita assume, sin dalle sue prime battute, una fisonomia imprevista. Il punto del granata non provoca nel Milan la reazione che parrebbe logica. Il Milan giocherella, sbaglia molto, specie nel reparto avanzato ed è « beccato » dai suoi stessi sostenitori.

La ripresa e i supplementi...

Pare quasi disinteressarsi della gara e del suo risultato, come se pensasse a domenica prossima, quando gli toccherà fronteggiare la Juventus. E si va avanti con il Torino al comando. Baldi è l'unico dei rosso-neri a mettere in allarme la opposta difesa e riesce anche a scoccare un tiro che Moina para a stento; tuttavia Brunella e Ferrini fanno buona guardia e, centrollato il centro avanti, l'intero attacco milanista pare bloccato. Capra fa più falli che cose azzannate, Arnoni giustifica appieno l'appellativo di « gatto di marmo » che da tempo gli è stato affibbiato, Moretti ed Antonini girano a vuoto. Il Torino potrebbe passare ancora in questi primi 45 minuti, ma un bel colpo di testa di Baldi è parato, un tiro di Buscaglia fila a lato e parecchie altre situazioni favorevoli non sono sfruttate. Ancora una stangata di Boffi ed il riposo.

Nella ripresa il Torino ha il vento contro e non può assolutamente più contare su Palumbo, bloccato da uno strappo. E' proprio a Palumbo che si presenta, al 5.o, un'occasione facilissima per segnare, su centro di Bo e finta di Baldi, ma lo scappo non arriva in tempo e mette fuori di fondo. Così avviene, con il passare del tempo, che il Milan, pur senza giuocare risolutamente meglio, riesce a farsi sotto ed a creare alcune di quelle situazioni intricate che il Torino non sbroglia con facilità. Ed al 16.o Bonizzoni effettua un rimando lunghissimo, che Boffi raccoglie nella opposta metà campo. Il rosso-nero fila via rastrellando la palla, entra a contatto con i terzini, è temporaneamente fermato da Brunella, che rovescia certo, riprende, supera gli avversari, indecisi sul da farsi, e scaraventa sulla sinistra di Moina. Uno a uno....

In pieno accordo con la « tattica da Coppa » il Torino si sforza di riportarsi in vantaggio. Al 27', Palumbo, lasciato incustodito, piazza un pallone in profondità e Baldi, sgusciato via a Perversi, raccoglie e segna. Dattilo, memore dell'errore di Bologna, fa grazia al Milan di questo punto ed annulla per fuori giuoco di Baldi; fuori giuoco del tutto inesistente. La folla, che capisce, lo contesta con fischi e con un coro di proteste. Smarrito, incerto, l'arbitro punisce, tre minuti dopo, un fallo di Remondini su Palumbo con un tiro di punizione contro il Torino.

Proteste del granata ed espulsione: le proteste aumentano ed il coro cresce di tono. Più il termine si avvicina e più si paventano i tempi supplementari. Ma ecco che, al 40', Baldi si sposta a destra ed intreccia una discesa con Bo. Al momento risolutivo l'ala, per quanto in posizione difficile, si fa luce e scaglia in rete. Mancano cinque minuti alla fine ed il Milan, che ora fa sul serio, si rovescia tutto all'attacco. Il Torino resiste, pur avvantaggiato dall'inferiorità numerica, ripiega. Scocca il 45', passa un minuto, ne passano due ancora. Al 47', mentre almeno quindici uomini fanno ressa sotto Moina, Gianesello arriva su di una corta respinta e caccia in porta. Urlo di gioia. Palla al centro e fine del tempo.

Stroncati dalla fatica

Breve riposo sul terreno e si attacca il primo dei due tempi supplementari. Ne avremo per un'altra mezz'ora e le cose non paiono metterai bene, tanto i giuocatori sono stanchi ed innervositi dalle corbellerie dell'arbitro, ma bisogna andare avanti. Momento di sconcerto per i granata. Essi ripiegano in angolo e la loro difesa si fa a tratti affannosa. Tuttavia i terzini si accaniscono su ogni pallone. Ellena si fa notare per un'attività che non ha un momento di ristagno, Cadario è in crescendo, Neri è preciso, calmo, quello che ci vuole in tale bufera. Bo va qualche minuto fuori campo per un colpo di Gianesello. I nove compagni che restano tengono duro.

Rientra ed esce, a sua volta, Remondini, per crampi. Ed ecco che, al 13', Buscaglia ha, in posizione favorevole, la palla da goal: avanza, tira, ma sbaglia di una spanna il bersaglio. Fine del tempo. Non ci si è mossi dal due a due. Niente riposo ed inversione dei campi. E sapete che avviene? Che attacca il Torino, tanto che ancora Buscaglia sbuca fuori oltre i terzini, all'8', e sbaglia anche questo « match ball ». Si fa tonto tutto. Ancora una stangata di Boffi ed il riposo.

Nella ripresa il Torino ha il vento contro e non può assolutamente più contare su Palumbo, bloccato da uno strappo. E' proprio a Palumbo che si presenta, al 5.o, un'occasione facilissima per segnare, su centro di Bo e finta di Baldi, ma lo scappo non arriva in tempo e mette fuori di fondo. Così avviene, con il passare del tempo, che il Milan, pur senza giuocare risolutamente meglio, riesce a farsi sotto ed a creare alcune di quelle situazioni intricate che il Torino non sbroglia con facilità. Ed al 16.o Bonizzoni effettua un rimando lunghissimo, che Boffi raccoglie nella opposta metà campo. Il rosso-nero fila via rastrellando la palla, entra a contatto con i terzini, è temporaneamente fermato da Brunella, che rovescia certo, riprende, supera gli avversari, indecisi sul da farsi, e scaraventa sulla sinistra di Moina. Uno a uno....

In pieno accordo con la « tattica da Coppa » il Torino si sforza di riportarsi in vantaggio. Al 27', Palumbo, lasciato incustodito, piazza un pallone in profondità e Baldi, sgusciato via a Perversi, raccoglie e segna. Dattilo, memore dell'errore di Bologna, fa grazia al Milan di questo punto ed annulla per fuori giuoco di Baldi; fuori giuoco del tutto inesistente. La folla, che capisce, lo contesta con fischi e con un coro di proteste. Smarrito, incerto, l'arbitro punisce, tre minuti dopo, un fallo di Remondini su Palumbo con un tiro di punizione contro il Torino.

Proteste del granata ed espulsione: le proteste aumentano ed il coro cresce di tono. Più il termine si avvicina e più si paventano i tempi supplementari. Ma ecco che, al 40', Baldi si sposta a destra ed intreccia una discesa con Bo. Al momento risolutivo l'ala, per quanto in posizione difficile, si fa luce e scaglia in rete. Mancano cinque minuti alla fine ed il Milan, che ora fa sul serio, si rovescia tutto all'attacco. Il Torino resiste, pur avvantaggiato dall'inferiorità numerica, ripiega. Scocca il 45', passa un minuto, ne passano due ancora. Al 47', mentre almeno quindici uomini fanno ressa sotto Moina, Gianesello arriva su di una corta respinta e caccia in porta. Urlo di gioia. Palla al centro e fine del tempo.

Stroncati dalla fatica

Breve riposo sul terreno e si attacca il primo dei due tempi supplementari. Ne avremo per un'altra mezz'ora e le cose non paiono metterai bene, tanto i giuocatori sono stanchi ed innervositi dalle corbellerie dell'arbitro, ma bisogna andare avanti. Momento di sconcerto per i granata. Essi ripiegano in angolo e la loro difesa si fa a tratti affannosa. Tuttavia i terzini si accaniscono su ogni pallone. Ellena si fa notare per un'attività che non ha un momento di ristagno, Cadario è in crescendo, Neri è preciso, calmo, quello che ci vuole in tale bufera. Bo va qualche minuto fuori campo per un colpo di Gianesello. I nove compagni che restano tengono duro.

Rientra ed esce, a sua volta, Remondini, per crampi. Ed ecco che, al 13', Buscaglia ha, in posizione favorevole, la palla da goal: avanza, tira, ma sbaglia di una spanna il bersaglio. Fine del tempo. Non ci si è mossi dal due a due. Niente riposo ed inversione dei campi. E sapete che avviene? Che attacca il Torino, tanto che ancora Buscaglia sbuca fuori oltre i terzini, all'8', e sbaglia anche questo « match ball ». Si fa male, anzi, e deve uscire. Gli ultimi cinque minuti non si possono narrare. Ora sì che il Torino difende il pareggio. Respinge, spezza, resiste. Un pallone batte contro un montante, passa lungo tutta l'apertura della porta ed è ricacciato lontano. I giuocatori sono stremati di forze. Lottano per lottare, ma sanno che tutto sarà inutile. Anche il quarto tempo finisce. L'arbitro se ne va in fretta, senza salutare. Ma lo salutano gli spettatori, con lancio di cuscini... ricordo. Le squadre lasciano il campo. Si ritroveranno a Torino. Ma quando?

La partita, descritta così nei suoi quattro tempi, non ha bisogno di molto commento. S'è detto degli elementi contrari. Va soggiunto che essa crebbe di tono di tempo in tempo, sino a raggiungere quello della più alta emotività. Delle due squadre il Torino fu quella che si portò meglio. Ebbe più ordine nel suo giuoco, migliore manovra nell'attacco, una più spiccata pericolosità nelle avanzate. Solo lo zoppo Palumbo e lo spaesato Gallea risultarono inferiori nella media dei valori, ai gradini più alti.

In quanto al Milan, chi l'aveva visto all'opera a Bologna ha dovuto notare un sensibile regresso. Due uomini in gran forma: Bonizzoni e Boffi, e gli altri, quale più quale meno, in vena di far confusione. Perversi ebbe molta incertezza in difesa, la mediana si sbandò di frequente, Capra fu faraginoso, Arnoni debole, la mezza ali prive di rilievo.

L'unità suppli a tratti con lo slancio a queste sue deficienze, ma non avrebbe meritato la vittoria. Ha lottato due ore per nulla. Due ore che potrebbero anche pesare domenica, quando dalla Coppa si tornerà al Campionato.

Luigi Cavaliere

La Juventus batte per 2-0 (1-0) un'Ambrosiana largamente incompleta

Reti: Tomasi (J.) su dal I tempo; Foni (J.), rigore, 40' del II tempo.

JUVENTUS: Bodoira; Foni e Rava; Depetrini, Monti e Varglien I; Baluchi, Tomasi, Gabetto, Borel I e De Filippis.

AMBROSIANA: Paruchetti; Ballario e Cattaneo; Sala, Puppo e Antona; Frossi, Celli, Candiani, Meazza e Ferrara.

ARBITRO: Gamberini, di Sampierdarena.

Due terzi dell'interesse della prova crollano al momento in cui la squadra dell'Ambrosiana si allinea in campo: si tratta dell'undici « di riserva, temperato appena dalla presenza di Meazza, Paruchetti, Frossi e Antona. E' l'atteggiamento di rinuncia di chi non vuol correr rischi: per lo meno: l'atteggiamento di prudenza di chi, posto al bivio fra la Coppa ed il Campionato, opta decisamente per il Campionato.

Per tutto il primo tempo si gioca praticamente ad una porta sola, per circa una mezz'ora. Bodoira non tocca che palloni di ordinaria amministrazione. Installata nella metà campo avversaria, e, per lunghi tratti, addirittura nell'area di rigore dei nerazzurri, la Juventus domina, preme, schiaccia, ma pare fatta di tutto per non segnare. Errori su errori. Il bersaglio viene più volte mancato nettamente da Tomasi, Gabetto, Borel I. Bellini, da un palo di passi, non fallisce il bersaglio, ma colpisce la base del palo. Gabetto arriva male sui palloni quando un malinteso fra due difensori milanesi gli presenta improvvisamente un'ottima situazione.

L'Ambrosiana si difende con ordine, senza orgasmo, lavorando di buzzo buono. Quando cede, al 38.o minuto, lo deve al caso, ad un errore materiale del suo portiere. Su uno dei tanti attacchi juventini che paiono dover finire nel nulla, Tomasi spara basso, di destro. Il tiro è forte, ma diritto, buono a portata del braccio sinistro di Paruchetti; il portiere si getta in tuffo, fuori tempo ed il pallone gli sguscia in rete sotto al braccio proteso.

Nei pochi minuti che mancano al riposo, l'Ambrosiana spinge finalmente a fondo qualcuna delle controffensive, che finora non aveva fatto che abbozzare, e due o tre tiri pericolosi — di Meazza il più bello — sibilano ai lati della porta difesa da Bodoira.

Alla ripresa, il giuoco si fa più aperto. I giovani dell'Ambrosiana non limitano più la loro attività alla sola difensiva. Diventano aggressivi, vanno all'assalto e si aggirano sovente in modo pericoloso nelle vicinanze della rete juventina. Ma anch'essi, come i loro rivali torinesi nel primo tempo, mancano di precisione nel tiro. Il rettangolo della porta pare estremamente difficile da trovare nella giornata: un solo tiro, partito dal piede di Candiani, ha qualche precisione. Dei momenti di pressione comunque la Juventus ne passa. I bianconeri, a loro volta, non sono più pericolosi come nel primo tempo: le loro azioni mancano di continuità. Non è che verso il termine, che la difesa nerazzurra torna ad essere pressata nella sua area di rigore, ed allora Bossa concede un « rigore ». Ballario in uno dei suoi duelli con Gabetto, tocca il pallone con una mano in area di rigore. Foni converte con un tiro alto, senza difficoltà. Due a zero. Due dei tiri di punizione eseguiti da Monti, ulteriore pressione juventina ed è la fine.

L'interesse della gara ha ricevuto, come si è detto, un duro colpo dall'atteggiamento rinunciatario di uno dei contendenti. Povera « Coppa Italia », che di simili atletismi non ha proprio bisogno! In condizioni normali questa semifinale fra Juventus ed Ambrosiana avrebbe dato luogo ad uno spettacolo fra i più grandiosi della stagione.

I giovani dell'Ambrosiana, chiamati a fare da truppa di copertura ai compagni della squadra maggiore, si sono portati né bene né male. Dapprima, proprio come se convinti di dover sostenere una parte di sacrificio, essi si sono limitati a difendersi senza arrischiarsi ad allontanarsi gran che dalle basi di partenza. Poi, verso la metà della gara, quando hanno visto che potevano anche dire una parola propria sono diventati intraprendenti ed hanno tentato di risalire lo svantaggio. Stoffa parecchia, ma convinzione poca: evidentemente l'attenzione nerazzurra era rivolta altrove. Meazza ha fatto da capitano a questa «riserva» appoggiando con abnegazione e mettendo ordine nel giuoco, specialmente nel primo tempo. Meno regolare il contegno degli altri due titolari, Frossi e Perucchetti.

La Juventus si è presentata a questo incontro, come in stato di convalescenza da una malattia: la malattia morale provocato dal risultato di domenica scorsa. Non poteva farne a meno, di quella squadra sensibile che è, incominciò in modo sconcio, incerto, privo di linea e di fermezza. Errori in serie, in questo periodo. Poi, gradatamente si riprese. La difesa ritornò per prima alla consueta sicurezza, e la mediana riacquistò disinvoltura. Solo l'attacco rimase confuso ed impreciso nei suoi movimenti: nessun uomo emerse in esso per chiarezza di idee. Nel complesso buono particolarmente il lavoro di Foni e di Depetrini.

Così la Juventus si è assicurato l'ingresso alla finale della Coppa. L'altro contendente resta a definire. Sette od ottomila persone hanno assistito all'incontro. Giornata ventosa: faceva tutt'altro che caldo sul campo. Ognuna delle due squadre giuocò meglio col vento contrario, la Juventus nel primo tempo, l'Ambrosiana alla ripresa.

Terreno buono. Nessun incidente.

Vittorio Pozzo

Alla piscina Mussolini

Una superba affermazione dei nuotatori ungheresi

Come era facile prevedere, i nuotatori ungheresi hanno colto ieri sera nella piscina Mussolini una netta affermazione fornendo nel contempo una superba esibizione di stile. Attraverso le gare disputate, i campioni magiari hanno palesato la loro alta classe e le loro grandi possibilità per quanto qualcuno ci sia apparso un po' stanco. La sconfitta subita da Engel nei 200 a rana secondo noi deve apputo imputarsi a stanchezza, chè Engel nella sua carriera ha ottenuto sulla distanza ben altri tempi che il 2'2" di ieri sera. Con questo, naturalmente, non si vuol togliere un'oncia di merito a Tofini e Gozzo i quali l'hanno regolarmente battuto dopo una gara vivacissima ed emozionante che mise in risalto le ottime qualità dei due nuotatori romani.

L'interessante incontro, perfettamente organizzato dalla F.I.N. con la fattiva collaborazione del Direttorio I Zona, s'iniziò dopo la presentazione delle squadre con la gara dei 100 metri stile libero. Dopo una falsa partenza, Csik fu il più pronto a mettersi in acqua mentre l'altro ungherese Groff si buttava in ritardo e rimaneva subito staccato. Il campione olimpionico, sfoggiando uno stile inimitabile, perseverava nel suo sforzo giungendo con un netto vantaggio su Lisardi, protagonista di una eccellente gara. Nei 200 metri a rana Engel partiva bene, teneva per tre vasche poi improvvisamente si scomponeva e cedeva all'attacco impetuoso portatogli prima da Tofini e poi da Gozzo; i tre lottarono accanitamente fino negli ultimi metri quando Tofini, con un finale bellissimo, sopravvanzava di poche bracciate Gozzo e l'ungherese.

Lengyel, invece, non trovò molte difficoltà a battere, nei 100 metri sul dorso, un Costa peraltro energico e potente e un Burla che ha dimostrato di essersi pienamente guadagnato i galloni di azzurro. Nei 200 stile libero Csik e Groff combatterono un bel duello fino ai 100 metri, quando il secondo, con uno sforzo prodigioso, superò il connazionale vincendo con bella sicurezza. La staffetta 3 per 100 mista, infine, doveva confermare la chiara superiorità dei magiari, i quali, senza allineare Csik, regolavano la nostra prima squadra di oltre 3 secondi.

Complessivamente, dunque, una bella serata sportiva. La nostra squadra, senza disporre di tutti i suoi migliori specialisti e con elementi non perfettamente allenati, ha resistito bene e non ha certo sfigurato nel complesso dei formidabili nuotatori ungheresi, palesatisi pari alla loro fama. La riunione venne completata da interessanti prove per juniores e ragazzi e dalla bellissima esibizione sui 3 e 10 metri dei tuffatori Nicastro, Marianetti e Cozzi. Un buon pubblico ha assistito alla manifestazione, non risparmiando applausi a vincitori e vinti. Tra le autorità i Comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione militare, i rappresentanti del Federale e del Podestà, il Console d'Ungheria a Torino.

Ecco i risultati:

INCONTRO ITALIA-UNGHERIA

M. 100 stile libero: 1. Csik Ferenc (Ungheria) 59"2/10; 2. Lisardi (Italia) 1'2"; 3. Luciani (I.) 1'3"3/10; 4. Gambetta (I.) 1'3"9/10; 5. Boccia (I.); 6. Groff (U.).

M. 200 a rana: 1. Tofini (I.) 3'1" 9/10; 2. Gozzo (I.) 3'3"; 3. Engel (U.) 3'3"1/10; 4. Brignone (I.) 3'16". Ritirato Buoni (I.).

M. 100 sul dorso: 1. Lengyel (U.) 1'13"3/10; 2. Costa (I.) 1'15"; 3. Burla (I.) 1'17"; 4. Fenoglio (I.) 1'35"8/10.

M. 200 stile libero: 1. Groff (U.) 2'16"4/10; 2. Csik (U.) 2'20"3/10; 3. Signori (I.) 2'21"6/10; 4. Luciani (I.) 2'25"4/10; 5. Gambetta (I.) 2'26"4/10; 6. Ognio (I.).

Staffetta mista 100x3: 1. Ungheria (Lengyel, Engel, Groff) 3'54" e 2/10; 2. Italia A (Costa, Boccia, Lisardi) 3'57"5/10; 3. Italia B (Burla, Gozzo, Gambetta) 3'55".

GARE DI CONTORNO

M. 50 rana. 1. Pigorini (G. S. Fiat) in 35"; 2. Gilberti (Fiat) 37"2/10; 3. Tolomei (Friuli); 4. Rullini (Fiat); 5. Pistar (Fiat); 6. Morosini (Id.). — **M. 50 dorso:** 1. Baretto (G. S. Fiat) 54"3/10; 2. Roberti (Torino Nuoto) 54"3/10; 3. Boccardo (Fiat); 4. Catti (Gil Torino); 5. Zona (Gil); 6. Bonichini (Gil). — **M. 50 stile libero:** 1. Bertolino (Gil Torino) 43"2/10; 2. Tonachini (Gil) 44"; 3. Milanesio (id.); 4. Filotto (Fiat); 5. Generali (Gil); 6. Gliachi (id.). — **M. 33 stile libero (ragazzi):** 1. Virone (Gil Torino) 22"; 2. Varese (id.) 22"2/10; 3. Gacutti (Fiat); 4. Gamba (id.) 5. Todros (Frigi); 6. Rocco (Gil). — **Staffetta m. 200 stile libero:** 1. Ravetto-Pistar-Tonachini 2'35"4/10; 2. Da Santis-Pigorini-Bertolino 2'34"5/10; 3. Boccardo-Morini-Nicastro; 4. Bonvicini-Ruffini-Milanesio; 5. Roberti-Tolomei-Generali. — **Staffetta m. 200 stile libero:** 1. Squadra formata da Virone, Balsman, Daniele, Berardelli, Filotto, Barale, in 2'3"5/10.

Il torneo femminile di fioretto ad Alessandria

Alessandria, 22 aprile.

Trentatre schermitrici, fra le migliori lame d'Italia, e le finaliste del Campionato nazionale di Como, hanno preso parte al torneo nazionale femminile di fioretto organizzato dal Gr. R. Chiappino di Alessandria, sotto il patronato del Comitato Fiera di San Giorgio.

Dopo i gironi eliminatori e le semifinali, sono entrate in finale le signorine Motta, Lorenzoni, Biagini (Campione d'Italia), Strukel, Cesari, Marchiorlatti, Battaglia, Ruti. Ecco la classifica: 1. Motta T., di Alessandria, 6 vittorie (dopo spareggio); 2. Strukel, di Trieste, 6 vittorie; 3. Cesari, di Genova, 5 vittorie; 4. Lorenzoni, di Trieste, 4 vittorie; 5. Biagini di Genova, 3 vittorie; 6. Marchiorlatti, di Torino, 3 vittorie; 7. Battaglia, di Roma, 1 vittoria; 8. Ruti, di Merano, 0 vittorie.

La campionessa d'Italia, Ada Biagini non si è trovata in buona giornata, come pure la signorina Lorenzoni, che è salita sul finale. Erano presenti le massime autorità cittadine.

I pugili azzurri prevalgono sui germanici

Milano, 22 aprile.

Al teatro Puccini si è avuto ieri sera l'atteso incontro tra le rappresentative dilettantistiche d'Italia e di Germania. I pugili in maglia azzurra hanno battuto quattro vittorie, contro due dei tedeschi, mentre gli altri due incontri sono terminati alla pari.

In campo professionistico, Casadei ha avuto la meglio nell'attesa rivincita contro al mulatto Assane Diuf. Il milanese ha conquistato alla fine un netto vantaggio ai punti. Ecco i risultati:

Pesi mosca: Opaski (Germania) e Goretti (Italia), incontro nullo. *Gallo:* Tagliatti (Italia) b. Walkowiak (Germania) ai punti. - *Piuma:* Bonetti (Italia) b. Dieselbeck (Germania) ai punti. - *Leggeri:* Seedorf (Germania) b. Fontana (Italia) ai punti. - *Medio leggeri:* Schmidt (Germania) b. Bottigelli (Italia), per getto della spugna alla seconda ripresa. - *Medi:* Bottarelli (Italia) b. Harms (Germania) per arresto del combattimento alla terza ripresa. - *Medio massimi:* Musina (Italia) b. Lucke (Germania) per k. o. alla prima ripresa. - *Massimi:* Siegmann (Germania) e Paoletti (Italia) incontro nullo.

Classifica finale dell'incontro: Italia batte Germania, per 16 p. a 6.

Professionisti: Pesi medi: Casadei b. Assane Diuf ai punti in 10 riprese.

Le partite al pallone elastico

L'incontro di ieri allo Sferisterio Ida fra il Dop. Fiat (Solaro-Delpiano) e il Dop. Brandese (Milano-Tuscio) è finito con una netta vittoria del primo. La squadra torinese, infatti, più affiatata e potente, ha battuto l'avversaria per 12 giochi a 3.

Domani e domenica altre due partite. Domani alle 15 s'incontreranno le quadriglie del Dop. Fiat (Solaro-Delpiano) e del Dop. Eda (Giletti-Trinchero) e domenica quelle del Dop. Alba (Gavello-Bonino) e del Dop. Eda (Giletti-Capello).

PRIMARIA SARTORIA TORINESE
V.S. Fran. Assisi. 15
V. Monte di Pietà
Tel. 51.218

Finale scialbo di una gara incominciata bene

Olmo vince il Giro della Campania

Il giovane Leoni batte tutti gli "assi„ sul traguardo della Arenaccia al termine della seconda tappa - Nè le asperità del terreno nè il freddo hanno servito a movimentare la corsa

(DAL NOSTRO INVIATO)
Napoli, 22 aprile.

Non era stata una tappa sbalorditiva quella di ieri, ma il suo finale, almeno, improvvisamente agitato e tempestoso, era valso a far dimenticare le grigie ore precedenti e, quello che più conta, a creare una situazione di classifica così chiara e netta da dettare ed imporre il tema centrale per la tappa seguente e per la decisione definitiva della corsa. Il netto vantaggio, infatti, acquisito da Olmo e Bergamaschi a Salerno, su Vicini, mentre passava i due bianco-celesti in posizione difensiva, affidava ai ritardatari una precisa funzione di attacco. E questo era il tema cui erano accennato alla vigilia: assalto di Vicini ed anche di Mollo alla rocca, in cui si sarebbero certamente chiusi i trionfatori della prima tappa. Perchè, in quanto a Guerra e Favalli, si doveva pensare più ad un alloggiamento difensivo che ad una aggressivo, almeno sinchè non si fosse presentata l'occasione per approfittare di un incidente a Olmo e Bergamaschi, dato che questi due non temevano il confronto in salita con la coppia dei rosso-verdi.

OLMO TAGLIA IL TRAGUARDO DI SALERNO, guadagnando 3'5" sui maggiori avversari, che, nella seconda tappa, svoltasi ieri, non hanno più saputo riprendergli.

Tappa monotona

Questa previsione era buona, oltre che sulla classifica di Salerno, sulla natura del percorso della tappa conclusiva. Non mi ricordo di aver visto 200 chilometri più tormentati di questi della Salerno-Napoli: quasi tutti nel cuore della montagnosa Irpinia, sui cui Appennini si è ballonzolato, si può dire, per quattro quinti della corsa. Nè il fondo stradale, per quanto miracolosamente migliorato, era sempre dei migliori. Per giunta la temperatura rigida, per non dire fredda, ha aggiunto le difficoltà a non esser mancati il vento, la pioggia e persino la neve.

E, pur nonostante tutto questo, la tappa è passata lisca come l'olio in piena bonaccia e con esasperante monotonia. E, salvo la sorpresa Leoni, non ha offerto che rarissimi e tenuissimi spunti di cronaca e motivi di interesse. Questa contraddizione con la logica, questo schiaffo alle previsioni, bisogna spiegarli. Anzitutto le maggiori difficoltà erano seminate lontano dal traguardo. Questa considerazione influisce sul piano tattico di ogni corridore ma tanto più dei nostri, degli arrampicatori in particolare, che ancora non hanno abbandonato la loro preferenza di attaccare solo sulle lunghe e dure salite. E strozza addirittura ogni iniziativa quando, chi dovrebbe attaccare, si trova solo di fronte ad avversari coalizzati anche se meno solidi sulle montagne o alla distanza.

Questo era appunto il caso di Vicini, il quale, non avendo forse troppa fiducia nella possibilità e nelle intenzioni di Mollo — l'unico presumibile compagno nella progettata offensiva — si vedeva a trovare isolato contro la resistenza di Olmo-Bergamaschi e Guerra-Favalli; e anche ammesso che sulle Croci di Acerno e Montemarano egli avesse potuto sbaragliare gli uomini che lo precedevano in classifica, deve aver pensato che poi bisognava resistere da solo al loro ritorno per 150 a 180 km. Impresa davvero ardua e forse superiore anche alle forze di un atleta di gran fondo come Vicini. Ed qui la sua rinuncia ad ogni tentativo, anzi ad ogni progetto aggressivo. Perchè io sono convinto — e quello che vi dirò in seguito convalida la mia convinzione — che il romagnolo sia partito da Salerno già rassegnato alla sconfitta. Che ciò sia spiegabile ve l'ho dimostrato, facendo, con la mia testa, il ragionamento che ero in diritto di fare con la sua; che ciò sia bello è un'altra cosa e che ciò abbia portato a uccidere la corsa è indubitato.

Una delusione: Vicini

Se così non fosse, supponiamo, non si capisce perchè Vicini non abbia nemmeno tentato l'impresa che poteva sembrare difficilissima ma non ora impossibile a che avrebbe, a parte il risultato, giovato al suo morale se non alla sua borsa. Perchè da un attacco a fondo non si sa mai quello che può venire fuori e comunque, se condotto con fede ed intelligenza, costituisce sempre una di quelle pietre con le quali gli idoli si costruiscono il loro altare di fronte alla folla. Specie un atleta come Vicini, avviato a quella fama per la quale ha i titoli necessari e che deve anche farsi una figura ed una carriera, certi gesti audaci, anche temerari, certe rinuncie al comodo vivere ed al più facile guadagno immediato dovrebbe saperle fare e ne raccoglierebbe presto vantaggi centuplicati. Dico questo perchè voglio bene al campione della mia terra e vorrei vederlo maturare vero esponente del coraggio, del coloré e del sangue della sua e mia Romagna.

Ma stiamo ai fatti di ogni che sono pochi e semplicissimi. I partiti da Salerno andarono tranquillamente fino a Battipaglia (Km. 21), dove, allontanandosi dal mare ed addentrandosi nei monti, cominciarono a salire. Il tiro sostenuto, ma non violento di Armanelli e Mealli, provocò presto i distacchi, oltre che di altri minori, di Guerra, Favalli e Leoni, i quali perdettero fino a 500 metri sulla avanguardia, rimasta composta di sedici uomini. Poi, quando conobbero Vicini e Bavutti, perse contatto anche Bergamaschi mentre Vignoli mise in difficoltà Generali. Ma i due riuscirono più su a riprendere: poi Bergamaschi, al comando di Mollo, cedette di nuovo. Si supponeva che Vicini approfittasse di questa situazione per forzare la mano; invece non ci si provò neppure tanto che Guerra, tenacissimo, rientrò con Favalli e Bergamaschi e al Passo delle Croci di Acerno tutto era tornato nell'ordine.

In cima, non solo trovammo la neve dei giorni scorsi, ma altra fresca che folleggiava al vento sull'opposto versante. Olmo fuor all'inizio della discesa, ma nessuno ne approfittò e il capo della classifica rientrò ben presto. Questo ci fece capire che nessuno aveva intenzione non solo di attaccarlo, ma neppure di rendergli la vita dura. Infatti, scesi a Ponte Romito, si fece tutta la salita di Montemarano in piena tranquillità, così che Vicini, con uno stacco di un centinaio di metri che sorprese Mollo, si prese il Premio della montagna.

Qui si può dire che finì la corsa: perchè gli altri 128 chilometri non furono che una lunga scarpinata di Arcangeli — al quale dobbiamo se non siamo arrivati a notte — pericolosissimo ma non pericoloso nel condurre. Quelli che forarono poterono riprender senza sforzo; gli altri superarono in questa compagnia i non pochi dislivelli, abbandonandosi alla ruota tutto anche Bergamaschi mentre Vignoli mise in difficoltà Generali. Ma i due riuscirono più su a riprendere: poi Bergamaschi, al comando di Mollo, cedette di nuovo. Si supponeva che Vicini approfittasse di questa situazione per forzare la mano; invece non ci si provò neppure tanto che Guerra, tenacissimo, rientrò con Favalli e Bergamaschi e al Passo delle Croci di Acerno tutto era tornato nell'ordine.

In cima, non solo trovammo la neve dei giorni scorsi, ma altra fresca che folleggiava al vento sull'opposto versante. Olmo fuor all'inizio della discesa, ma nessuno ne approfittò e il capo della classifica rientrò ben presto. Questo ci fece capire che nessuno aveva intenzione non solo di attaccarlo, ma neppure di rendergli la vita dura. Infatti, scesi a Ponte Romito, si fece tutta la salita di Montemarano in piena tranquillità, così che Vicini, con uno stacco di un centinaio di metri che sorprese Mollo, si prese il Premio della montagna.

Qui si può dire che finì la corsa: perchè gli altri 128 chilometri non furono che una lunga scarpinata di Arcangeli — al quale dobbiamo se non siamo arrivati a notte — pericolosissimo ma non pericoloso nel condurre. Quelli che forarono poterono riprender senza sforzo; gli altri superarono in questa compagnia i non pochi dislivelli, abbandonandosi alla ruota libera in discesa. Conclusione: ad Avellino (Km. 139) si era in venticinque, alla media di 35,4. Fu solo nella discesa di Monforte — la salita, l'ultima, non aveva scosso il torpore — che si affrettò il passo fino a Napoli.

Il guastafeste Leoni

Non ci rimaneva che da veder la volata. Curioso spettacolo, questo, che finì di chiarire tutta la situazione. Entrarono per primi sulla pista dell'Arenaccia Favalli e Guerra, seguiti da Olmo, cui alla campana vennero ad affiancarsi Vicini e Guidi, mentre Leoni seguiva il ligure. Fallito un tentativo di Guidi di rimontare in ruota Favalli, Guerra, Olmo e Leoni costituirono nell'ordine la testa della fila che imboccò il rettilineo di fronte e che si mantenne fino a prima dell'uscita dell'ultima curva, dove Favalli allargò quando già Guerra lo stava rimontando, cosicchè questi dovette portarsi ancora più all'interno. Fra i due avanzava Olmo, il quale, però, a pochissimi metri, si rialzò: in questo istante, alla corda scattò Leoni che fulminò tutti quanti, proprio quando meno se lo aspettavano.

Così l'enorme folla che urlava il nome di Guerra non ebbe la gioia di vedere trionfare l'atleta che è ancora — ne abbiamo avuta la prova su tutto il percorso — in ogni punto — in cima alla sua passione col più profondo della sua anima. Non lo ha voluto perchè il ragazzo di Copenaghen ha fatto da guastafeste fra gli «assi», mandando all'aria tutti i suoi piani. Vicini, rinunciando ad attaccare, Olmo accontentandosi del la vittoria finale e Guerra sperando di ritrovare la freschezza e potenza della sua antica valuta, non hanno pensato a fare i conti col velocissimo campione dei monti dei dilettanti, il quale, messo fuori dalla corchia di questi calcoli, si è preso di prepotenza la parta sua con uno spunto finale da autentico «asso», che deve dar da pensare in avvenire a tutti i nostri velocisti più famosi.

Questo Giro della Campania, corso si può dire a ingaggi, era così riccamente dotato che pochi torneranno a casa a mani vuote. Chi rimane un po' deluso e mortificato è lo sport. E noi avrete capito il perchè...

I colleghi del «Roma», con a capo Felice Scandone, hanno avuto ogni precedente in fatto di perfezione di organizzazione e di squisitezza di capitalità. Il cav. Alessandro Barbato mi è stato pilota maestro simpaticissimo. Gli sportivi napoletani hanno fatto alitare attorno alla loro prova una atmosfera di così sana e fresco entusiasmo da convincere del prosperoso vivere degli effetti di vasta propaganda del Giro della Campania.

Giuseppe Ambrosini

L'ordine d'arrivo

1. LEONI ADOLFO di Rieti, alle ore 17,9'55", che impiega ore 7,9'55" a coprire il percorso di km. 198 alla velocità media di km. 27,633; 2. Guerra Lauro di Mantova, a mezza ruota; 3. Olmo Giuseppe di Celle Ligure, ad una ruota; 4. Mollo; 5. Bernacchi; 6. Favalli; tutti nello stesso tempo del primo.

CLASSIFICA GENERALE

1. OLMO GIUSEPPE, in ore 14,28'; 2. Bergamaschi, 14,29'; 3. Guerra, 14,31'48"; 4. Favalli, 14,31'48"; 5. Vicini, 14,31'49".

I belgi si preoccupano degli italiani del «Tour»

Parigi, 22 aprile.

La designazione dei nominativi per la squadra italiana che parteciperà al Giro di Francia, e in particolar modo quella di Bartali, continua a preoccupare i corridori belgi. In una dichiarazione fatta a un redattore dell'«Intransigeant», Karel Steyaert ha detto che, secondo lui, gli italiani hanno torto di sacrificare tutto a Bartali.

«Certo — ha soggiunto — Bartali è un gran campione, ma di qui a pensare che abbia vinto in anticipo il «Tour» ci corre».

E' evidente in queste righe la inquietudine di Steyaert per le direttive che seguiranno gli italiani nel prossimo luglio. La sua critica, in fondo, esprime, il desiderio che ognuno dei nostri disputi il «Tour» per conto proprio perchè ciò faciliterebbe enormemente il compito dei suoi compatrioti.

Alcuni giornali segnalano poi la forma eccellente di Vicini e si meravigliano che non sia stato ancora selezionato per correre in Francia.

La squadra di Bergamo vince la «Coppa Terra del Duce»

Forlì, 22 aprile.

Si è disputata ieri la settima edizione della Coppa «Terra del Duce», valevole quale campionato nazionale dei G.G. F.F. Hanno preso la partenza 54 squadre, rappresentanti altrettanti Comandi Federali di tutta Italia. Il fatto stesso che ben sedici squadre siano giunte al traguardo depone particolarmente a favore della preparazione dei concorrenti, che hanno lottato lungo tutto il percorso con tenacia.

La vittoria è spettata alla squadra bergamasca, grazie al minor tempo da essa impiegato nel tratto veloce cronometrato. Ecco la classifica:

1. Com. Fed. di Bergamo (Masserini, Lazzoani e Fiamo) penalità 0, tratto cronometrato in 19'26"2/10; 2. Com. Fed. di Pavia, pen. 0, tratto cron. 19'55"; 3. Com. Fed. Milano, pen. 0, tratto cron. 20'18"3/10; 4. Forlì B; 5. Varese A; 6. Forlì A; 7. Piacenza; 8. Mantova; 9. Messina; 10. Lecce; 11. Torino A.; 12. Trento; 13. Varese B; 14. Ravenna; 15. Ragusa; 16. Arezzo; 17. Torino B; 18. Modena; 19. Verona; 20. Napoli. Sono state classificate altre 28 squadre.

Autarchia...
«PRODOTTO PRETTAMENTE ITALIANO
del XVI secolo, composto di sali usciti di piante e di principii attivi vegetali».

IL DEPURATIVO DEI MONACI DI SAN SIMONE

GENIALE E SECOLARE MESCOLANZA DI ATTIVISSIMI ESTRATTI VEGETALI, RACCHIUDE TUTTO CIO' CHE LA NATURA SAPIENTEMENTE CI HA DATO PER PREVENIRE E COMBATTERE LE MALATTIE DERIVANTI DA SANGUE VIZIATO E DA IMPERFETTO RICAMBIO ORGANICO:

ACNE, ERPETI, ECZEMA, ERUZIONI, ORTICARIA, VARICI, STITICHEZZA, EMORROIDI, GOTTA, SCIATICA, REUMATISMI, ARTRITISMO, ecc.

IN TUTTE LE FARMACIE

FARMACEUTICA S. SIMONE Via Garibaldi 13 - TORINO
Aut. Pref. Torino 196/1. 21/3/39

IMPERMEABILI SOPRABITI
per Uomo e Signora
ABITI primaverili
per UOMO
da L. 150 in più
direttamente dalla fabbrica
C.I.M.T.
Via San Francesco da Paola 2
angolo Via Po 14 - TORINO
Telef. 45-122
Grande Assortimento
MERCE PRONTA
E SU MISURA
Prezzi convenientissimi
Visitateci senza impegno

NEI MIGLIORI NEGOZI

SAPONE AL LATTE
Vel
NUTRIMENTO DELLA PELLE
GIOIA DELLA TOELETTA INTIMA

Muzio, della Razza del Soldo, vince il Premio Natale di Roma

Roma, 22 aprile.

Il Premio Natale di Roma, svoltosi ieri alla presenza di numeroso pubblico, è stato vinto da Muzio. La corsa è stata tirata da Pizzo di Sevo, il quale veniva superato da Muzio a da Nipisling all'altezza delle tribune; negli ultimi metri Nipisling tentava un attacco di sorpresa ma, pur avvicinandosi minaccioso a Muzio, non è riuscito a superare il campione della Razza del Soldo. Ecco i risultati:

Premio Numitore (L. 5000, m. 1200): 1. Cavaliere di Casanova (Fornasari 56), del barone Berlingeri; 2. Corbetta; 3. Fantasma. 5 lungh., 4 lungh. Tot.: L. 10 (19,50).

Premio Rea Silvia (L. 5000, m. 2200): 1. Velino (Pacifici 61) della scuderia Aterno; 2. Benzile; 3. Tiepolo. 1 lungh., 1 lungh. Tot.: 18; 7; 5,50 (26).

Premio Lupa (L. 5000, metri 2200): 1. Arcionello (Rennani 58) della razza Pellegrina; 2. Meiser Focaccia; 3. Arminia. Una lungh. e 1/2, 12 lungh. Tot.: 5,50 (12).

Premio Amulio (L. 5000, metri 1400): 1. Ottaviano (Bertini 49), della scuderia Do Montel; 2. Jarba; 3. Svetonia. 1/2 lungh., 1/2 lungh. Tot.: 17,50; 6,50; 5 (30).

Premio Natale di Roma (lire 50.000, m. 1600): 1. Muzio (Capriolì 58), Razza del Soldo; 2. Nipisling; 3. Pizzo di Sevo. Certa luc., 4 lungh. Tot.: 8,50 (31,50).

Premio Remo (L. 5000, metri 1400): 1. L'Impeninato (Proietti 56), scuderia Forno; 2. Obilo; 3. Sirente. 1/2 lungh., 5 lungh. Tot.: 13,50; 7; 6,50 (27,50).

Premio Romolo: (L. 5000, m. 1600): 1. Turpino (Renzoni, 54) Scuderia Mantova; 2. Casauria; 3. Erto. 6 lungh., una lungh. Tot. 15,50, 10, 10, (150).

L'inizio del concorso ippico di Alessandria

Alessandria, 22 aprile.

Si è svolta la prima giornata del quarto Concorso Ippico nazionale, sotto l'alto patronato di S. E. la Contessa Calvi di Bergolo, manifestazione che fa parte del programma per la Fiera di S. Giorgio. Ecco i risultati:

Premio S. E. Contessa Calvi di Bergolo (proporzionale, m. 4100): Prima classe: 1. avv. Omodei-Torini, su Nalade, 1'12" 2/5; 2. ten. Di Gaeta, su Linda; 3. a 4. ex-aequo tra Arrighi e cap. Arnone; 5. avv. Saporiti. - Seconda classe: 1. ten. Macchia, su Trusquero, 1'5" 1/5; 2. ten. Di Gaeta, su Drapello; 3. col. Cacciandra, su Aligi; 4. ten. D'Antilla, su Sassetto; 5. cap. Ronga, su Castelnovo - Terza classe: 1. ten. Pianella, su Spartano, 1'14" e 4/5; 2. cap. Ennuttini, su Scala; 3. cap. Borghini, su Scarlino; 4. cap. Guida, su Tritone; 5. capomaz. Garril, su Magliano.

Premio Natale di Roma in tempo, per amazzoni: 1. contessa Zanuttini, su Rosetta, 49"; 2. signora Carcano, su Aligi, 52" 3/5; 3. contessa Zanuttini, su Scala; 4. contessa Perone, su Lilla; 5. sig.na Bini, su Gerione.

Le corse di Milano

Milano, 22 aprile.

Premio Borgaruzzo (L. 8.000, m. 2400): 1. Garbino (Ennery) di Lorenzini; 2. Angelo Bronzino; 3. Scarpone. N. P.: Aspidium Filix. 1 e mezza; 6. Tot. L. 50; 9,50; 7 (250,50).

Premio Pandino (L. 8.000 m. 1500): 1. Diana Montevarca (Dubellini) di Trois-Fochs; 2. Saladillo; 3. Frecia. 3; 5. L. 10,50 (74,50).

Premio Casorate (L. 6.000, m. 3000): 1. Andrea del Castagno (Dubellini) di Scud. Gioia; 2. Meina; 3. San Gaudenzio. N. P.: Aradam; Quintilio; Senegal. 2; 1. Tot. L. 24; 10,50; 9 (81,50).

Premio Balmina (L. 2.000, m. 1300): 1. Giavarrina (Lamberti) di Razza del Soldo; 2. Fior di sole; 3. Bellunia. N. P.: Agogna; Fausto. 2; 6. Tot. L. 7,50; 6,50; 6 (22,50).

Premio Bergamo (L. 10.000, metri 2400): 1. Ebano (Dubellini) del Conte Lodrino Visconti; 2. Prussone; 3. Belluno. N. P.: Topo; Peregrino; Greco; Catalina. 3; 1/2. Tot. L. 15; 6,50; 8,50; 7 (134,50).

Premio XXI Aprile (L. 30.000, m. 2000): 1. El Greco (Gubellini) di Tesio-Isorni; 2. Gallo; 3. Chiaselotello; 4. Telturio. Molto lungh.; 2; 6. Tot. L. 5; 5; 6 (16,50).

Premio Cerlate (L. 7000, m. 1500): 1. Ragina bella (Dubellini) di Giovanni Basilio; 2. Alei; 3. Rurdica. N. P.: Gora; Ardora; Matteo di Giovanni; Alsi. 3/4; incoll. Tot. L. 66; 25; 35; 10 (486,50).

Premio Marino Curtabolo (L. 6000, m. 3000): 1. Tabula rasa (Carlini); 2. Nicaro (Visentini); 3. Pandora. N. P.: Sacramento; Foetore. Parità; 2. 1 vinc. 7; 5; 6; 1 piaz. 7,50; 5; 6,50; 30,50.

L'incontro pre-litterariale atletico

Vittoria del Guf Torino sul Guf Genova

Allo Stadio Mussolini ha avuto luogo ieri l'annunciato incontro preliminare di atletica fra i Guf di Torino e di Genova, valevole per la classifica dei Littoriali A. XVI. Gli atleti torinesi hanno colto una brillantissima vittoria collettiva. Ecco i risultati:

M. 200 piani: 1. Stolzis V. (Torino) 24"2/10; 2. Brighenti G. M. (Genova); 3. Barbara (T.). - Salto in lungo: 1. Diaffeo G. (G.) m. 6,07; 2. Giamm V. (T.) 5,95; 3. Bretti R. (T.) 5,75; 4. Cola Sergio (G.) 5,46. - Metri 600 piani: 1. Guazza M. (T.) 2'7"2/10; 2. Vasolle G. (T.); 3. Fedelini (G.). - Lancio del disco: 1. Ponza A. (G.) m. 35,33; 2. Bapetto A. (G.) m. 33,15; 3. Torre M. (T.) m. 34,91; 4. Tappino C. (T.) m. 28,36. - M. 400 piani: 1. Pistamiglio A. (T.) 54"9/10; 2. Fiora G. (T.); 3. Mandri A. (G.). - Salto in alto: 1. Perini A. (G.) m. 1,60; 2. Carello A. (T.) 1,50; 3. Morlando (T.) 1,50. - M. 3000: 1. Bazza L. (G.), 9' 34"; 2. Uberti R. (T.); 3. Fradera G. (G.). - Giavellotto: 1. Bertolo A. (T.), m. 45,81; 2. Cusolito V. (T.) m. 37,01; 3. Pandolfo C. (G.) 35,97. - Staffetta 4x100: 1. Guf Torino, media 11" e 6/10, punti 666; 2. Guf Genova, media 11"7/10, punti 662.

Classifica finale: 1. Guf Torino, p. 4985; 2. Guf Genova, p. 4772.

Affermazioni di Palmieri al torneo internazionale di Roma

Roma, 22 aprile.

Sui campi del Tennis Parioli il Torneo Internazionale primaverile si va avviando verso la fase conclusiva. Gli incontri odierni hanno messo in luce le splendide condizioni di forma di Palmieri, che si è abbarazzato con disinvoltura del giapponese Nakan; nei tavoli le vittorie di Vido, su Quintavalle e di Romanoni, sul giapponese Kuramitzu. Ecco i risultati:

Singolare novizi: Palmieri b. Nakan 6-3, 6-3; Vido b. Quintavalle 6-3, 7-5; Manetti b. Canepele 6-4, 6-4; Palmieri b. Rossi 6-3, 1-6, 6-4.

Singolare signore: Sandonnino b. Sander 6-4, 3-6, 6-3; Beherens b. Mancini 6-1, 4-6, 6-1; Wheeller b. Guidi 6-3, 6-2.

Doppio uomini: Abe-Del Bello b. Duplaix-Serventi 3-6, 6-3, 6-3; Vido-Martinelli b. Mangold-Sabatini 6-2, 8-3.

Doppio misto: Beherens-Mehta b. Senni-Levi della Vida 6-3, 8-6.

Incontri amichevoli di calcio

Genova-Legnano (2-1)

GENOVA: Pregoli; Basta, Vignoli; Venturini, Biagini, Figliola; Arcari, Morelli, Baranzoli, Perazzolo, Marchionneschi.

LEGNANO: Chiodi; Colombo I, Caprioli; Morelli, Colombo II, Castoldi; Ottolina, Cereda, Leva, Campi, Carrano.

ARBITRO: Melioli.

Genova, 22 aprile.

Battendosi fino all'ultimo minuto con grande impegno, il Legnano è riuscito a contenere efficacemente la superiorità dei rosso-blu i quali, data l'importanza che per essi riveste l'incontro di domenica prossima contro la Roma, non hanno mai spinto a fondo. La partita non ha detto nulla di interessante. I rosso blu hanno mancato occasioni su occasioni, ed i lilla hanno dispiegato una velocità ed una combattività che hanno servito a tener desto l'interesse del giuoco. Il Genova ha segnato i suoi due punti nel primo tempo; al 37' con Perazzolo ed al 30' con Marchionneschi, entrambe le volte su centri perfetti di Arcari. Il Legnano ha segnato al 17' del secondo tempo con un bel tiro del mezzo sinistro Campi.

Altri incontri

Divisione Nazionale (Ricuperi)

SERIE C - Girone A:
Goriziа: Gorizia b. Spal 2-1.
Carpi: Vicenza b. Carp. 1-0.
GIRONE C:
Pinerolo: Pinerolo-Doria 1-1.
GIRONE D:
Fano: A. J. Fano b. Jesina 3-2.

Per Milan-Juventus

I biglietti d'ingresso per l'ultima partita di campionato fra Milan e Juventus, che si giocherà domenica a S. Siro, sono in vendita anche presso il nostro Ufficio Abbonamenti, nel palazzo di via Roma.

Motonauti italiani vittoriosi a Monaco

Monaco, 22 aprile.

La prima giornata della riunione motonautica di Monaco si è conclusa con due vittorie italiane. La prima corsa, riservata, al fuoribordo della classe C (500 cmc.) è stata vinta da Guerini, dinanzi al francese De Candolle; mentre la seconda corsa, classe 1000, è stata vinta da Romani dinanzi a Fred Evoy. Ecco i risultati (sintesi):

Fuoribordo classe C: 1. Guerini (Italia), che copre i 20 Km. in 20'26", media Km. 58,252; 2. De Candolle (Francia); 3. Osculati (Italia).

Classe 1000: 1. Romani (Italia), che copre i 30 Km. in 31'3" e 2/5 alla media di Km. 57,958; 2. Fred Evoy; 3. Forni.

Risultati di gare

BIELLA — Medaglione «Natale di Roma», prima gara valevole per il Trofeo U.C.A.I.: 1. Giuseppe Boggio (S. C. Vigor Torino), Km. 72 in ore 2,16', alla media di Km. 31,765; 2. Lorenzo Zanotti (Dop. Maggiani di Torino); 3. Degara (U.C.A. Biella); 4. Falaschi (U. S. Ausonia); 5. Balma (Dop. Maggiani); 6. Grossini; 7. Comincetti; 8. Dearcangeli; 9. Lamonaco; 10. Marocco.

TORTONA — Leonelli b. Leoni 3-2 (partita amichevole).

ALMESE — G. F. Ra-Benotto (ciclismo): 1. Cirillo Antonio (Dop. Maggiani); 2. Destefanis (U. S. Ausonia); 3. Faggiano R. (S. C. Vigor); 4. Veronese (id.); 5. Nota (Ucai).

CONO — Campionati internazionali di golf a Montorfano: 1. Franchini (uni 13 vantaggi, perfetti); 2. signora Drama (5 vantaggi, 1 sotto); 3. a pari merito, Monsters (11 vantaggi, 6 sotto) e sig. Brovo (19 vantaggi, 6 sotto).

SESTO CALENDE — Corsa ciclistica Asti-Sesto Calende: 1. Trischero Carlo (dilettante, S. C. Vigor), Km. 140 in ore 4,8' (media Km. 34,500); 2. Godio Spirito (G.I.L. Novarai); 3. Simonetti Pierino (Com. Fed. Novara); 4. Debenedetti M. (S. C. Vigor); 5. Sala R. (Fed. Astigiano); 6. Baputti M. (id.); 7. Tommasoni G. (1.o degli inalpeggienti, S. C. Paracchi); 8. Giacometti A. (S. C. Vigor); 9. Grosso E. (Dop. Arnaldo, Genova); 10. Pernado P. (Dop. Fiat). La Coppa Balla a Savoia-Marchetti alla S. C. Vigor.

FERRARA — Giro podistico di marzo: 15 cuocorreali, su 20, sono stati squalificati, poi scorrettezza, lungo il tragitto, che era di 10 Km.: 1. Bruschi M., S. S. Tamburini di Massafiscaglia, in 48' 6/10; 2. Taglia T., di Bondeno; 3. Pacconi, di Copparo; 4. Rossi, di Ferrara; 5. Bovinelli, di Copparo.

VERONA — Campionato nazionale GG. FF.: Verona b. Trento 5-0.

GINEVRA — Incontro internazionale di pallacanestro: S. S. Parioli di Roma b. Servette campione Svizzera 35-30 (16-14).

NOTIZIARIO

I sinnasti italiani in Germania. — Ieri, dopo una permanenza di oltre un mese, sono partiti da Como, accompagnati dal gen. Barilocque, presidente della R. Fed. Ginnastica Italiana, i componenti la squadra nazionale ginnastica che si reca a Stoccarda, a Lipsia e a Breslavia. I sinnasti prescelti sono: Neri, Guglielmetti, Rossi, Tognini, Armellonzi, Pizzavanti, Tornielli, Capurso e Morelli.

SULLA BUONA STRADA

IL FIGURINISTA: Troppo cambiato il modello 1938? Non pretenderete che porti sui miei passi!

UNA VANA SPERANZA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO -- Venerdì 22 Aprile 1938 -- Anno XVI -- Num. 95

L'azione delle truppe legionarie perno della vittoria sull'Ebro

17 divisioni entrate nella lotta per sfruttare i risultati della battaglia di Teruel - Il deciso contributo dell'artiglieria italiana - 200 Km. coperti in 12 ore dai "celeri„ del generale Francisci

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Alcañiz, 22 aprile.

La battaglia dell'Ebro si è articolata in tre momenti: l'arrivo delle truppe di Aranda al Mediterraneo, la conquista legionaria, lo sbarramento della valle di Aran alla frontiera pirenaica.

L'asse della battaglia, che è durato dal nove marzo fino a ieri, 21 aprile, è stato il gruppo delle truppe Legionarie, comandate dal generale Mario Berti, e costituite, come si sa, delle tre Divisioni: «Frecce», «Littorio» e «23 Marzo». Comandanti delle unità impegnate: i generali Rosito, Bergonzoli e Babbini. Il vice-Comandante del Corpo Truppe Volontarie, gen. Frezzi, ha tenuto anche il comando della «Littorio», in una delle fasi più difficili della battaglia, per il tempo in cui Bergonzoli, ferito sul campo, era all'ospedale.

Come nacque il piano...

All'inizio della grande offensiva, le forze che Franco poteva lanciare contavano presso a poco i seguenti effettivi, che elenco secondo lo schieramento dal nord al sud: Corpo di Esercito di Navarra, generale Solchaga, tre Divisioni; Corpo d'Esercito d'Aragona, gen. Moscardò, tre Divisioni; Corpo d'Esercito Marocchino, gen. Yagüe, cinque Divisioni; Corpo Truppe Volontarie, generale Berti, tre Divisioni; Corpo d'Esercito di Galizia, gen. Aranda, tre Divisioni. Un totale di diciassette Divisioni, oltre i raggruppamenti di manovra, come quelli di Garcia Valiño con le due Divisioni, la Divisione Monasterio di cavalleria e la Divisione di Navarra, del gen. Garcia Escamez.

Queste forze entravano in campo per mettere a frutto meglio, e più che si poteva, i risultati della battaglia di Teruel, che ebbe effetti logoranti per le due parti combattenti, ma di danno irreparabile per i rossi, che si avevano speso il meglio delle loro brigate.

L'attacco all'Ebro come prima idea offensiva, nacque con un disegno di proporzioni più modeste: ricacciare verso sud la linea di difesa dell'Aragona, respingendo la pressione rossa fino al di là del Guadalope, nello stesso tempo, ottenere di allontanare lo strangolamento di Saragozza, che sebbene non sia mai stata considerata come un obiettivo di guerra, era tuttavia cinta in un assedio dal sud e dall'ovest che nei giorni di fine agosto scorso, quando Lister conquistò Belchite, si era spinto fino alle porte di Alfajarin, che è una cittadina a soli dodici chilometri. Lo stesso assedio si era spinto fino a Zuera e a Villanueva del Gallego, dove, senza il fulmineo intervento dell'Artiglieria legionaria, l'attacco repubblicano sarebbe probabilmente riuscito e avrebbe messo in dubbio non solo il possesso della capitale aragonese, ma le sorti della guerra.

Cristallizzatasi la situazione in Aragona, terminata la campagna del nord, passati due mesi di preparazione, superato il punto morto pericolosissimo della grande battaglia d'inverno di Teruel, era logico pensare a sbloccare l'aragonese. La battaglia dell'Ebro cominciò pure con l'essere semplicemente quella del sud Ebro, e le linee da raggiungere era segnata dal fiume Guadalope, che attraversa i due centri principali: Caspe e Alcañiz.

Vennero impiegati nella battaglia tre Corpi d'Esercito: al nord Yagüe, al centro i Legionari, al sud Aranda, che avrebbe avanzato fino alle sorgenti del fiume. La manovra italiana su Alcañiz, durata quattro giorni, dette ai rossi la prima sensazione dello sbaraglio. L'impiego delle fanterie italiane in grande stile, non poteva non rendere avvertito il nemico, strenuamente provvisto contro la nostra potente offensiva non solo dell'artiglieria, dell'aviazione, dei carri armati, dei gruppi anticarro, ma principalmente contro l'ardire illimitato e lo slancio del nostro Legionario. I rossi non hanno lottato solo contro il mezzo tecnico, contro l'organizzazione meccanica, la perfetta efficienza delle macchine di guerra, ma contro gli uomini che le facevano strumenti vivi di offesa e di conquista.

Per ciò: la conquista di Alcañiz, che precedette di qualche giorno quella di Caspe e l'allineamento al fiume Guadalope, fu effetto della influenza morale e del prestigio legionario sul nemico. La battaglia al sud dell'Ebro, per questo nascosto previsto come indubbio, ma inatteso come rapidità, subì una dilatazione, un prolungamento direi, presto deciso e effettuato a nord dello stesso fiume.

...e come fu eseguito

Lungo l'immenso corso d'acqua, si propagò l'accensione dell'offensiva come in una miccia. Il 23 marzo, a quindici giorni dall'inizio, il Corpo d'Esercito marocchino passa l'Ebro, con la brillantissima operazione che descrissi a suo tempo. L'Armata di Moscardò e quella di Solchaga spezzano il nodo scorsoio intorno a Huesca: una passa il fiume Cinca e l'altro al Segre. Nello stesso giorno la spaltata dei Legionari e Alcañiz permette ad Aranda di partire verso il mare.

L'obiettivo del Mediterraneo è affidato ai Legionari. L'estrema mobilità delle truppe italiane consiglia il quartiere generale del generalissimo a decidere in tal senso. Con questo traguardo, le truppe fasciste del generale Berti partirono da Alcañiz verso Gandesa e Tortosa. Fu la decisiva e rapidissima lesione di Alcañiz, ha messo il comando rosso di fronte al problema di fermare il pericolo irreparabile, che è costituito dal corpo di spedizione italiano. Illuso di poterlo sbarrare, eliminando in tal modo l'arrivo della bandiera di Franco sul Mediterraneo, lo stato maggiore repubblicano giuoca tutto il suo sforzo sul settore legionario.

Ed è evidente che la battaglia modificò il suo aspetto. Mentre al nord Solchaga e Moscardò passano quasi senza colpo ferire, accolti trionfalmente dalle popolazioni della Catalogna, avvicinandosi l'uno alla frontiera montana e l'altro impadronendosi delle linee idroelettriche del Segre, del Noguera Ribagorzana e del Noguera Pallaresa, mentre Yagüe stabilisce la testa di ponte di Lerida e una colonna di Moscardò quella di Balaguer, mentre Aranda, modificatasi la situazione, ne approfitta con abilità, puntando decisamente sul Mediterraneo, i Legionari sono ingaggiati in una battaglia di logoramento, che magnetizza le energie nemiche e permette a tutte le altre armate, sull'immenso fronte, di operare con nessuna o lievissime difficoltà.

L'asse della battaglia è dunque il Corpo delle Truppe Legionarie. La battaglia dell'Ebro nasce a Rudilla e si chiude a Tortosa. Lo sforzo legionario comincia, come ho già scritto, al tramonto del primo aprile immediatamente fuori di Gandesa. La «23 Marzo» è avviata all'Ebro nella zona di Pinell, la «Littorio» si getta nella gola di Cherta, le Camicie Nere di Francisci ingannano il nemico con la minaccia di un passaggio dell'Ebro e lo incitodano in una sorpreglata resistenza. Mentre la «Littorio» preme da Paúls su Cherta, la quindicesima Divisione nazionale del gen. Escamez, che ha collaborato alla manovra del generale Berti con amorevole e fraterna precisione, si scaglia sulla destra per dominare i piccoli nella zona di Paúls e di Alfara.

Riuscito pienamente anche questo aggiramento, costretta in quattro giorni una strada a doppio transito per assicurare le comunicazioni fra la rotabile di Tortosa, centro delle operazioni, e la destra, non restava che mettere in opera «l'abbraccio» alle Divisioni nemiche, asserragliate alla sbocco di Cherta e sulle pendici meridionali della Sierra di Montsegrià. Mentre la «Littorio» e le «Frecce» attaccavano in direzione nord-est, il Comando italiano decideva fulmineamente la costituzione e la partenza di una colonna celerissima, agli ordini del gen. Francisci, che percorreva in dodici ore circa duecento chilometri, da Pinell a Mas del Barbaran, entrando in combattimento a circa due chilometri da Tortosa col nemico sorpreso, provocando lo sbandamento delle brigate di qua dell'Ebro e la fuga disordinata sull'altra riva.

Cemento indissolubile

Ma questa azione, cui avemmo l'onore di partecipare, è stata già descritta. Resta da concludere. L'azione della Fanteria legionaria ha in un primo tempo sorpreso e sconvolto il nemico, in un secondo tempo provocato la polarizzazione di tutti i suoi sforzi nel settore fascista, in un terzo tempo ha dato luogo a una battaglia di logoramento dura e sanguinosa, in cui le milizie repubblicane vedevano distrutti o annientati i loro migliori effettivi, sottratti a tutti gli altri fronti, ove — se si tolga la tardiva e fragile offensiva del «Campesino» contro Lerida — dall'arrivo alla frontiera pirenaica, alla conquista delle linee elettriche della Catalogna, alle sbarramento sulla strada litoranea Valencia-Barcellona, la resistenza è poche volte uscita dallo stadio di tentativo.

Vi è sempre ragione di rallegrarsi in una guerra civile come questa di Spagna, ove lotta gente della stessa lingua e della stessa Patria, quando si constati che, anche in questa battaglia dell'Ebro, tranne che nel settore legionario, le perdite subite secondo approssimativi ma attendibili calcoli, sono assai limitate. Le tre Divisioni di Solchaga hanno perduto solo 700 uomini, le tre di Moscardò 1200, le tre di Yagüe 1300, le tre di Valiño 600, le quattro di Aranda 1100.

Il sangue cementa indissolubilmente: quello legionario ha scritto il più vero e eterno patto di fraternità latina fra l'Italia e la Spagna.

Giovanni Artieri

Sulle orme dei rossi per la strada di Valencia

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dal fronte catalano, 22 aprile.

Alle tre del mattino una automobile procedeva sulle colline fra Alcañiz e Morella e cercava invano di aprirsi un varco, viaggiando con il motore grosso fra i corpi giganteschi e quasi immobili di alcune centinaia di autocarri che si trasferivano in colonna da un settore all'altro. La notte nuvolosa confondeva vicpiù i contorni del paesaggio arido e scialbo della Bassa Aragona.

Per ore ed ore non si è incontrato un villaggio, un casolare.

Il viaggio è d'una spaventosa monotonia, d'una lentezza esasperante; fatto di notte, vi rimane nel ricordo come un incubo. La carrozzabile da Saragozza a Vinaroz è una di quelle strade altantica, che seguono e accidenti una dietro l'altra tutte le montagne che si trovano sul percorso; sono così che s'organo sopra l'altopiano ondulato, con i pascelli in cima che torreggiano solitari come dei castelli lugubri di roccia nella campagna vuota.

Arrivare a tutti i costi

Dietro di noi venivo l'immensa colonna di autocarri. Erano migliaia e migliaia di uomini, duecento macchine solo con la Fanteria; dietro i cannoni, camuffati con gli sterpi e gli arbusti; poi le munizioni, poi i servizi, poi i viveri. Queste grandi migrazioni di uomini e di macchine da un settore all'altro, precedono o seguono immediatamente gli avvenimenti militari decisivi. Si poteva vedere qualche cosa di simile dopo la caduta dell'ultimo villaggio delle Asturie, quando l'Esercito del Nord si trasferì nell'Aragona; oppure la vigilia della controffensiva su Teruel, accepata dai rossi.

Questa volta era la marcia alle foci dell'Ebro. Essa ha assunto proporzioni impressionanti, e si è svolta con una regolarità perfetta. Alle due della mattina cominciarono i primi veicoli ad aprire la fila delle unità in dislocazione, alle sette di vera gli ultimi trattori affluivano regolarmente ai luoghi di concentramento fissati.

Noi ci fermiamo un pò un pascolo fra gli ulivi, a poca distanza da Tortosa. Un collega ha offerto il ricetto alla valenzana a dodici persone, per dimostrare che non si sbaglia di molto quando imbarati sulle virtù di questo celebre piatto della cucina spagnuola la sua descrizione delle accoglienze tributate dalle popolazione di Vinaroz alle truppe vittoriose.

Ma io il risotto non l'ho visto, non riparlo. Mi trovavo un'ora dopo a Benicarlò, la ridente cittadina della costa mediterranea, che il Governo rosso aveva eletto l'anno scorso come sede del Presidente della repubblica, Azaña, e che è all'estremità inferiore del fronte mediterraneo: dalla parte cioè di Madrid. Questa città dal nome arabo, è una fra le più liriche di Spagna, fra le più levantine di struttura e d'aspetto. Dai retrobottega, ove i soldati bazzicano e cianciano con ciò che resta del personale dei negozi, vengono fuori castelli di arance, sacchetti di mandorle, panieri di broccoli. Sono le tre derrate che abbondano nella regione.

Una leggenda sfatata

Una persona che mi accompagna si mostra sorpresa della facilità con la quale ci vengono serviti delle noci in un caffè. Ma noci, pollame, verdura ce n'era più del bisogno fra i rossi; la leggenda dell'Esercito affamato e straccione, vinto perchè mancante di pane, riceve un nuovo colpo da questa nostra obbiettiva osservazione. I visi della gente non denunciano alcun patimento finto. Sono visi pasciuti, rossi, sani. Esiste in certe regioni della Spagna rossa, è bene ripetarlo ancora una volta, una crisi di distribuzione degli alimenti, che non deve essere confusa con la fame.

Posso anche smentire la voce secondo cui le popolazioni, sia pure costrettevi dai militi al momento della fuga di questi, abbandonerebbero il paese che sta per occupare l'Esercito nazionale. A Benicarlò, come a Vinaroz, a peracute, quattro giorni dopo la conquista, una metà della popolazione, Seimila abitanti sono tuttora a Vinaroz, che è animatissima ed ha sempre i suoi caffè ed i negozi aperti; più di quattromila a Benicarlò. Dei rimanenti, una gran parte ha lasciato il paese nativo e si è rifugiato con i rossi nella ritirata di questi, solo perchè suggestionata dalle voci terrificanti messe in giro apposta dai repubblicani per screditare il nemico. La tattica seguita finora dal governo rosso, è di creare il vuoto dinanzi ai soldati di Franco. Affermare che questi occupano ci dei territori, ma territori deserti.

Si tratta di una grossa deformazione della realtà, e quel poco di vero che ci può essere nell'esodo spontaneo o forzato di molte centinaia di abitanti è dovuto a questa propaganda artificiosa, il cui risultato è di separare le famiglie, di creare drammi tremendi tra fratelli, fra padri e figli. Oggi una povera donna in lutto piangeva in una bottega di Benicarlò perchè una cognata, fuggendo con i rossi, le aveva portato via il bambino di tre anni, a lei affidato momentaneamente. Quella donna non vedrà il figlio fino alla fine della guerra, nè mi se lo vedrà.

Verso Valencia

Ero nella soletta del Comando della quarta Divisione, quando nella piazza di Benicarlò, fiancheggiata dall'augusta mole di una chiesa settecentesca, su cui campeggia ancora la scritta Mercado Central è passato un carro d'assalto. Sul carro era un uomo disteso, ferito, la testa volta al cielo. Nel passare davanti al palazzo del Comando, sotto i balconi, egli si è ricordato tutto a un tratto della disciplina militare, ha alzato il braccio nel saluto nazionale, tre o quattro volte. Il sangue, all'altezza del ventre, inondava i suoi abiti, formava una grossa macchia che dilagava sulla piattaforma del carro: «Está mal herido» ha mormorato il comandante. E' ferito malamente: parola spagnuola che, come tante di questa lingua, fa più cupe le cose cupe.

Il maggiore Arrondo, accanto a me, guardava quel braccio che si alzava stancamente nel saluto romano, mentre il carro passava ed il conducente del veicolo domandava urlando il posto di soccorso più vicino. Era uno dei feriti dalle prime linee; non c'era altro veicolo sanitario disponibile che il carro d'assalto, su cui forse s'era lanciato all'attacco; e il carro lo riportava alla città. Passò.

La popolazione di Benicarlò era ancora sotto l'impressione dell'attacco di artiglieria eseguito dai rossi alle otto della mattina. Otto morti fra gli abitanti, alcune case demolite. Il fronte era a due chilometri dal centro di Benicarlò, ed i rossi avevano piazzato le loro batterie tre chilometri più indietro. Ma a mezzogiorno, quando sono ripartito dalla cittadina, il fronte era andato lontano. In tre ore, l'attacco nazionale, portato da alcune unità celeri sul bivio stradale a sud di San Mateo, aveva costretto i repubblicani che presidiavano ancora numerosi villaggi della costa verso Valencia, a sgomberarli.

Le truppe avanzano lungo la spiaggia, su un fronte che si espone in mezzo agli arenosti e alle palme; però il contatto con il nemico si riduce a brevi scharmagli. Dopo la conquista dura e sanguinosa dei massicci che chiudevano l'accesso al mare durante un mese di battaglia, è questa una marcia quasi riposante. A centotrenta chilometri di distanza c'è Valencia.

Riccardo Forte

Il XX dell'Esercito cecoslovacco

Vibrante manifestazione a Praga di simpatia all'Italia

La storica data commemorata alla presenza del Presidente della Repubblica

Praga, 22 aprile.

Ieri sera nella sala Smetana della Obecni dum, si è svolta la solenne cerimonia commemorativa del 20.o anniversario della fondazione delle Legioni cecoslovacche d'Italia. La vastissima sala era gremita di reduci delle Legioni in uniforme e di una folla di invitati. Fra le alte personalità intervenute si notavano il Presidente della Repubblica e la signora Benes, il Presidente del Consiglio, i Presidenti della Camera, del Senato, molti membri del Governo e numerosissime personalità del mondo accademico e scientifico.

La rappresentanza italiana non a capo il Regio Ministro De Facendis è stata accolta al suo arrivo da calorosi applausi.

Ha per primo preso la parola, dopo che sono stati eseguiti l'Inno cecoslovacco, la Marcia Reale e l'Inno Giovinezza, il prof. Scisma, maggiore della Legione cecoslovacca d'Italia, il quale ha pronunziato prima in cecoslovacco e poi in italiano un importante discorso continuamente interrotto da applausi. Dopo aver porto il saluto al rappresentante di S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia ed ai membri della colonia italiana di Praga, l'oratore ha ricordato la coincidenza significativa nome la firma della convenzione militare con la quale il Governo italiano accordò la facoltà di formare un esercito cecoslovacco sul territorio italiano per combattere con l'esercito italiano per i comuni ideali di libertà e di indipendenza sia avvenuta proprio in un giorno anniversario del Natale di Roma. Il maggiore Scisma ha espresso quindi il desiderio che il ricordo della passata collaborazione sia la sorgente migliore di una comune comprensione e stima fra i due Popoli ed ha terminato esprimendo la profonda gratitudine di tutta la Nazione per gli amici italiani che aiutarono la Cecoslovacca nella conquista della libertà e pregando il Ministro d'Italia di farsi interprete di questi sentimenti presso il Governo della sua Patria imperiale.

Il Direttorio degli ingegneri ricevuto dal Duce

Roma, 22 aprile.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il nuovo direttorio del sindacato nazionale fascista degli ingegneri, accompagnato dal presidente della Confederazione professionisti ed artisti on. Pavolini e dal direttore confederale Cornelio Di Marzio. Il segretario nazionale ing. Goria, nel porgere al Duce il devoto e riconoscente saluto della categoria, che ha raggiunto sul piano della cultura e della tutela professionale la sua piena unità organizzativa, ha illustrato i problemi riguardanti dell'ingegneria italiana con particolare riguardo alla sua valorizzazione contro gli abusivismi e le indebite interferenze, auspicando una sempre maggiore preparazione specifica dei giovani, nonchè una loro sempre più larga utilizzazione in Italia e nell'Impero.

Il Duce, nel confermare ai ventiquattromila ingegneri italiani la Sua simpatia per questa tipica categoria di costruttori, indispensabile all'interno in ogni settore tecnico dell'attività nazionale e dotata all'estero di indiscusso prestigio, ha sottolineato come gli ingegneri costituiscano i naturali quadri gerarchici del popolo lavoratore e produttore. Ha inoltre messo in rilievo i sempre più intimi rapporti tra la quotidiana vita della Nazione e la sua preparazione guerriera anche nel campo dell'ingegneria militare e civile, ed ha impartito istruzioni affinchè i problemi interessanti l'ingegneria siano portati al Suo esame per la provvidenziale atte a garantirne lo sviluppo ed il potenziamento.

LA PRINCIPESSA MARIA DI SAVOIA consegna le drappelle alle trombe dell'81.o Regg. Fanteria

La rinnovata Fenice s'è riaperta col "Don Carlo,,

I Duchi di Genova e il Ministro Alfieri presenziano lo spettacolo inaugurale

Venezia, 22 aprile.

Il sorgere o risorgere d'un teatro d'opera in qualsiasi città d'Italia desta simpatia, memorie, auguri. A Venezia più che altrove, anche più che a Napoli, tanto illustre nella storia operistica. Qui sorgono in ogni volto italiano o straniero parabeni e affetti numerosi e alti. Qui fu per la prima volta istituito il teatro musicale nel modo che più strettamente avvicinò il popolo all'arte. Qui l'opera divenne nella seconda parte del Seicento il modello che tutta l'Italia esemplò. Qui l'aristocrazia, la borghesia, la plebe videro riflessi nell'opera i loro gusti, le cose congiunsero il loro piacere e gli ideali estetici, fecero di essa il loro vanto e il diletto maggiore. Da qui partirono a diecine, a centinaia, nel Sei e Settecento, i maestri e gli artigiani dell'opera per recare alle colte nazioni dell'Europa centrale ed orientale partiture, consigli. Nei tempi tristi e nei tristi il teatro d'opera parve il rifugio sicuro degli spiriti bisognosi di meraviglie superiori e di socievolezza, e si aprì a ogni voce nuova. Nella Fenice del 1792 si assommò l'eredità di venti teatri, di due secoli, che i doni di Paisiello, di Cimarosa, di Rossini, di Bellini, di Verdi accrebbero. Teatro, nel senso più popolare e umano, la Fenice divenne il luogo ed adunata delle folle entusiaste d'arte e di vita, e risuonò di inni e di cori ebbri di risorgimento e libertà. Vita memorabile. Mutate le condizioni, se gli ultimi decennii trascorsero sonnolenti e mediocri, non cessò mai nel cittadini il desiderio di un rinnovamento morale del teatro d'opera, desiderio profondo dal quale germina la nuova vita, e che perciò vale assai più dell'infecondo rimpianto del passato. Qui dove la Fenice non è mai stata esaltata per bolsa anticonformista e per vezzo soffittistico «il nostro Massimo», è stato istituito un teatro davvero grande nei fatti e nei propositi, poggiato su palafitte robuste ai nuovi pesi, pronto all'ora stabilita, disciplinato nello Stato, bello e sonoro. Accanto ai fecondi studi del Benedetto Marcello e alle biblioteche rare e famose, ai festival settembrino, alla società ora sorta per la miglior conoscenza di Vivaldi e ad altre iniziative che bene celebrerebbero le gloriose scuole veneziane, la nuova Fenice accresce con due cicli annuali l'armonia della città già tanto attrattiva. Torniamo a Venezia per questo nuovo richiamo.

Sala e palcoscenico

Non era proprio una topaia il palcoscenico della Fenice, ma insufficiente assai. Nella sala e attorno anche la venustà malandata riescivo incomoda e triste. Occorreva rinnovare ogni cosa, dalle fondamenta nell'acqua al tassitgio. Ed è stato fatto in sei mesi. Spirito civico: i palchettisti condomini han donato la loro proprietà al Comune. Una volontà: quella di Mario Alverà, da otto anni capo dell'amministrazione municipale. Centomila fra giornate e notate di fatica per settecento lavoratori d'ogni mestiere. Una data: il Natale di Roma nell'anno XVI.

Di giorno, dal campo San Fantin, dal porticato secolare, la facciata neoclassica fra le viuzze, le botteghe, richiama ancora alla memoria l'unica stampa che tramandi l'edificio nell'anno inaugurale, 1792. Di notte l'illuminazione del pronao e delle finestre fa ricordare un'altra stampa, lieto documento della vita mondana verso il 1830, Pallidi ricordi, che la nuova realtà non ha distrutto.

L'atrio allargato sbocca in un corridoio che fa capo all'altra entrata, alla piccola darsena della Fenice. L'accesso alla platea, ai palchi, al loggione è ordinato in distinzione e in facilità. Alle sale spoglimee, il magnifico ridotto settecentesco, rinfrescato da Carlo Cherubini e preziosamente mobiliato, s'accede per svelte scale abbinate e rivolte. Nel vano del teatro, opera del Selva, l'antico è divenuto agevole e giovanilla. Una maggiore inclinazione del piano della platea ha migliorato le visibilità. La fossa ampliata accoglie un maggior numero di strumentisti. Nuove e comode, le settecentesche poltrone son coperte di velluto color rosa. Il medesimo delle tappezzerie nei palchi e nel loggione rammodernato. Il soffitto, deturpo dalla decennale affumicatura, mostra allegoriche figure danzanti attorno a una costellazione, che ha per centro il lampadario. Il Cherubini ha restaurato anche il sipario del Paoletti, dove Omfredo Giustiniani, abbarcando sul molo, annuncia la vittoria di Lepanto.

Grosso lavoro, il nuovo palcoscenico ha voluto molta ingegnosità e cautela: sondare il fondo melmoso della laguna, raffermarlo con 1200 pali ferrati lunghi 10 metri, elevare di otto metri il tetto dell'edificio nello spazio angusto fra i canali, le calli e le case, esili, decrepite, pregiate. Per più mesi il fracasso dei trapani s'è propagato ai muri degli edifici prossimi, le impalcature di sostegno hanno impedito il passo. D'ora in avanti le scene non saranno più arrotolate, ma distese nella capriate che han ventotto metri d'apertura. Un panorama semirigido di legno dà l'illusione della curva aerea e dei colori, naturali quanto più artistici. Il piano del palco, 140 metri quadrati, sezionato in 56 parti variamente inclinabili, elevabili per 4 metri e abbassabili per 2,40, rapidamente mossi con la pressione idraulica, abolirà, appena la sistemazione sarà compiuta, i lenti ingombranti praticabili. Attraverso un inaumerevole tessuto di circuiti, l'elettricità agisce in luce e forza dovuque. Insomma un'agile articolazione, una elastica servatura, è stata chirurgicamente immessa nel vecchio corpo del teatro e l'ha ringiovanito.

Ma la casa bella e buna arredata vuole l'anima e la presenza dell'arte. Qui sopritende uno dei nostri più valenti giovani musicali, Goffredo Petrassi, coordina e dirige un esperto maestro, Antonio Guarnieri, e un dio consacra la casa, Verdi. La vita nuova della Fenice comincia in primavera.

Nel nome di Verdi

Si rappresenta *Don Carlo*, che merita fortuna assai maggiore della presente. Anche qui Verdi grandeggia allorchè incontra le alte statura, le forti passioni. Avesse potuto ridurre la Eboli a poco più d'una comparsa, senza canzoni e senza arie, sopprimere le cortigianesche conversazioni, come espunse i ballabili, avesse potuto indascharai dalle stupide tradizioni del teatro e delle vogile del pubblico, *Don Carlo* ci apparirebbe, come *Boccanegra*, uno dei suoi drammi più compatti, densi, possenti. Anche qui è mirabile l'intensità della sua melodrammaturgia, ardente, nel fuoco centrale dell'azione, nel prorompimento della passione, nella lirica espressione, nella rappresentazione dell'umanità. Più che le rozzezze, i quetti di Carlo e di Elisabetta, repressione di impeti amorosi, dissimulazione, segreto dolore, rassegnazione e un ideale morale più che a sociali convenienze, turbano, commuovono, impietosiscono. Una amarezza fino alla morte. Certamente Verdi parteggiò pel loro naturale amore. Ma anche con pietà rappresentò l'impotenza feroce dell'imperatore, cui soltanto la solitudine nella tomba darà pace, e contro lui, quasi per schiacciarlo drizzò la curva ombra dell'implacabile ministro. Scene in più gigantesche dell'operistica, dove la umanità soffre tutto il dolore della sua natura e spasima per la sua male operante energia.

Antonio Guarnieri, che intuitivamente intende questi pensieri e trapassi verdiani, ne ha dato una rappresentazione robusta e corretta. Nella concertazione ha avuto pronti ed efficaci il Marli, il Vaghi, il Valentino, la Grandi, la Belledetti, e docile il coro. Il Parravicino ha dipinto le scene, alcune tradizionali, qualche altra modernistica, e davvero non si comprende questa varietà di maniere. Il Govoni ha badato alla regia.

Nel nome di Verdi si riapre dunque la Fenice fra certezze e speranze, ed è il nome d'un cielo tutelare del teatro d'opera italiana.

A. Della Corte

La festosa serata

Folla bellissima quella accorsa ieri sera alla *Fenice* per l'inaugurazione del rinnovato teatro col *Don Carlo* di Verdi.

Particolare significato ha dato al grande avvenimento la presenza dei Duchi di Genova e di S. E. il Ministro della cultura popolare on. Dino Alfieri, in rappresentanza del Governo nazionale, accolti al loro apparire in teatro dalla Marcia Reale e da «Giovinezza», intonati dall'orchestra, mentre tutto il pubblico in piedi li acclamava a lungo.

Lo spettacolo ha avuto un lieto successo. Gli interpreti sono stati più volte evocati a scena aperta ed alla fine di ogni atto, assieme al maestro Guarnieri.

Per sabato è fissata la prima rappresentazione dei *Maestri cantori* di Wagner che sarà pure diretta dal maestro Guarnieri, principali interpreti il baritono Reali, il basso Righelli, il tenore Granda, la soprano Pia Tassinari ed il soprano Elena Nicoli.

L'ingegnere ucciso

Assassinato da un losco figuro per incarico della sorella

Milano, 22 aprile.

Come è stato detto, era trovato dai famigliari nel suo appartamento di via Desiderio, 11, il cadavere dell'ing. Aldo Castiglioni, di anni 45, da Fidenza, che presentava quattro profonde ferite di arma da taglio al collo recidenti la carotide, colpi che appartivano vibrati da un individuo che avesse assalito il professionista alle spalle. Come è noto, la polizia compiva il fermo della sorella del Castiglioni, a nome Bianca, di anni 56, e della domestica diciottenne.

Quest'ultima ha narrato di avere incontrato sulle scale di casa, la sera prima, un individuo dal fare sospetto, e ne ha fornito i connotati. Sottoposta la sorella a stringente interrogatorio, costei faceva l'attesa confessione. Sarebbe stata la Castiglioni a introdurre nella villetta di Lambrate lo sconosciuto. La signorina Castiglioni che conosceva il misterioso personaggio, ritenuto un losco figuro della malavita, avrebbe fornito il rasoio per compiere il delitto.

Movente del terribile crimine? Secondo altre ammissioni della Castiglioni, il fratello Aldo era possessore di oltre mezzo milione di titoli, e sembra che la cospicua cifra allettasse la cupidigia della Bianca, dipinta come un tipo molto impressionabile. Forse è stato l'assenno a portare al «diapason» la cupidigia della Castiglioni. Pertanto la pubblica sicurezza è sulle tracce dell'omicida, di cui tuttora si tace il nome.

BORSE ESTERE

CAMBI DELL'ESTERO. — Londra, 21: Italia 94,85; N. York 4,99,35; Francia 140,13; Germania 12,40 1/2; Spagna 80; Amsterdam 6,9,81; Belgio 29,39; Svizzera 21,49 5/8; Copenaghen 23,40; Stoccolma 19,40,5; Oslo 19,83,5; Helsingfors 226,20; Praga 145,37; Budapest 25; Belgrado 217,50; Sofia 400; Bucarest 667; Costantinopoli 622; Atene 546,50; Varsavia 28,43; B. Aires (peso carta) uff. 15, non uff. 14,98; Rio Janeiro non uff. 2,51. — Zurigo: Italia 23,85; Francia 13,53; Inghilterra 21,49,75; New York 4,34,50; Belgio 93,50; Olanda 241,64; Germania 174,87,5. — Berlino: Italia 18,30; Francia 9,75; Svizzera 97,25; Londra 12,41,5; Amsterdam 138,41; N. York 2,48,5; Praga 8,66. — Parigi: Italia 169,30; Londra 159,95; N. York 35,04; Belgio 643; Svizzera 756,50; Danimarca 717; Olanda 1795; Norvegia 802; Svezia 823; Praga 111; Germania 13,98.

Neve e freddo in tutta l'alta Italia

Milano, 22 aprile.

Un altro abbassamento di temperatura ha riportato ieri la città in pieno clima invernale, tanto che nelle prime ore del pomeriggio, insieme ad acqua gelata, sono caduti fiocchi di neve. Verso sera il termometro segnava appena 3 gradi sopra zero e nella notte ha sorpassato lo zero di un solo centigrado.

Trieste, 22 aprile.

L'ondata di gelo, abbattutasi improvvisamente sulla vasta piana agricola di Mezzolombardo, ha devastato gli ubertosi vigneti causando gravissimi danni. Particolarmente colpita è la zona sulla sinistra del Noce. Anche a Mezzocorona la brina ha causato danni alle campagne.

Verona, 22 aprile.

Nella notte di mercoledì e ieri mattina è caduta una leggera nevicata sui monti circostanti. In città nel pomeriggio si è registrata una leggera pioggia, dopo oltre due mesi che non pioveva.

Novara, 22 aprile.

Nel pomeriggio di ieri si scatenava sulla città e dintorni un temporale di neve, che sull'alto Novarese è caduta abbondante.

Voghera, 22 aprile.

L'ondata di freddo si è fatta sentire anche a Voghera. Il termometro ha segnato fino a tre gradi sotto zero.

Novi Ligure, 22 aprile.

La brina di questi giorni, nei quali il termometro è quasi sempre sceso a sotto zero, ha recato ingenti danni alla campagna. Grani, fieni, medicai, vigneti e fruttiferi, specialmente nelle zone delle valli dell'Orba e del Lemme, hanno sofferto moltissimo.

Modena, 22 aprile.

La scorsa notte per alcune ore è caduta la neve, che in città ha raggiunto circa 4 centimetri e sulle vicine colline è stata assai più abbondante, sino a raggiungere nell'Appennino modenese oltre 40 centimetri. Si prevede che l'ondata di freddo comprometterà seriamente i raccolti.

Bologna, 22 aprile.

L'altra notte un'abbondante pioggia è caduta sulla città, ma verso la mattina si è trasformata in una nevicata durata un paio d'ore che ha imbiancato il terreno. Una ripresa della nevicata si è avuta ancora nel pomeriggio. Le nevicate sono state accompagnate da raffiche di vento e da un abbassamento notevole di temperatura, che dura tuttora.

Un vecchio ucciso dalla grandine nel Parmense

Parma, 22 aprile.

Ieri mattina ha fatto la sua ricomparsa la neve che ha coperto di un leggero strato i tetti. Anche in provincia la temperatura è invernale e la neve ricopre tutte le colline. Il termometro ha segnato nella notte tre gradi sopra zero.

A Fornovo Taro si è avuta una eccezionale grandinata durata circa mezz'ora, con dieci centimetri di altezza. Sotto l'imperversare del temporale è stata rinvenuta morente una vecchietta, certa Ponzi, cui era diretta verso casa, ed il cadavere di certo Giovanni Levati, di anni 64, che mentre rincasava era stato colto dalla grandinata trovando misera morte.

Commerciante biellese che si reca a pescare ed annega nel torrente

Biella, 22 aprile.

Un noto commerciante in lana della nostra città, il cav. Severino Sella, di 63 anni, e i suoi due amici Edoardo Barbaro e cav. Camillo Ramella, si sono recati ieri mattina per tempo in Val d'Aosta, a Lilliana, per dedicare la giornata festiva al loro sport preferito, e cioè alla pesca nel torrente Lis. I tre si scaglionarono, secondo l'uso, lungo il corso del torrente, dandosi appuntamento per il mezzogiorno, in paese. A quell'ora, però, il Sella non si presentò. Allarmati i compagni si portarono alla località ove sapevano di trovarlo. Il povero Sella giaceva bocconi sul greto del torrente. Dalla posizione del cadavere e dalle traccie sull'arena si è stabilito che l'infelice, scivolato sull'erba gelata, era caduto a capofitto nell'acqua in quel punto profonda tre metri, trovandovi misera morte.

L'OROSCOPO

Verso le quindici, la Luna è in buon aspetto davanti a Marte, ne traggono giovamento l'attività e l'iniziativa. Ma verso le diciannove, la Luna si troverà contemporaneamente in disarmonia da Mercurio e in parallelo con Urano; questa sua posizione potrà suscitare crucci, rimuginazioni, discussioni, contrarietà improvvise. Il momento, quindi, è poco favorevole alle opere intellettuali, verso le quali ognuno si sentirà maldisposto. La sera, è sotto l'influsso della cattiva posizione della Luna davanti al Sole e a Nettuno: è consigliabile andare a letto assai per tempo.

LUMEN.

Temperatura di Torino

21 aprile 1938-XVI

MASSIMA + 10,5
MINIMA + 0,9
Pioggia: mezzo millimetro.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: Ancora qualche perturbazione sull'Appenn